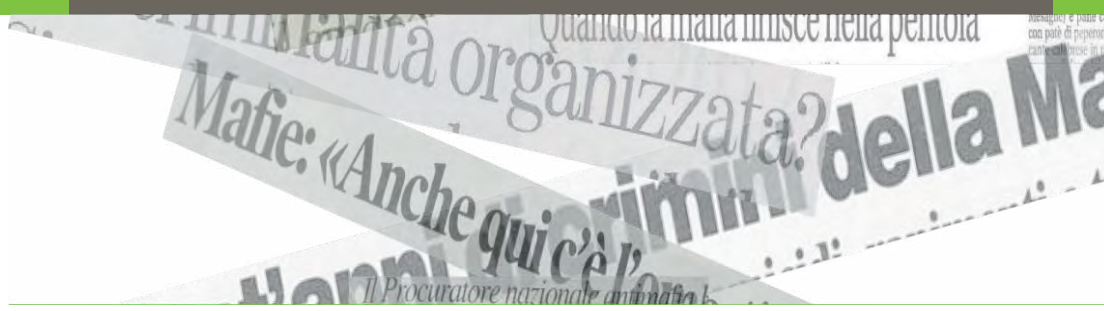




# Cantieri di legalità

A scuola di legalità e giustizia: i 10 anni di Libera con il Liceo M. Gioia



Liceo Statale Melchiorre Gioia  
Viale Risorgimento, 1 - 29100 Piacenza



Libera, Associazioni, Nom e Numeri  
Contro le mafie  
Coordinamento di Piacenza  
Via Serravalle Liberana, 5 - 29100 Piacenza



**Coordinamento editoriale:**

Laura Bordoni  
Elisa Renda

**Progetto grafico:**

Federica Grilli

**Stampa:**

Centro stampa regionale

# Indice

## 1. Premessa

## 2. Introduzione

## 3. Libera e il Liceo Gioia: 10 anni insieme

## 4. I progetti

### 4.1. Cantieri di Legalità

Flessibilità 2018

### 4.2. Terra di Libertà: percorsi

Tre voci contro il silenzio

Dal'aula scolastica all'aula bunker: il processo Aemilia

Il Gioia al bene confiscato di Calendasco

### 4.1. “Le loro idee camminano sulle nostre gambe”

Liberamente

Formazione all'informazione, con Mattia Motta

Laboratorio radiofonico, con Federico Lacche

Laboratorio Giornalismo d'Inchiesta, con Gaetano Rizzuto

## 5. Conclusione

# 1. Premessa

(Mario Magnelli, Dirigente Scolastico)

La presente pubblicazione documenta la collaborazione tra il Liceo Melchiorre Gioia di Piacenza e il Coordinamento provinciale di Libera. Questa collaborazione ha radici lontane: esattamente 10 anni fa il Gioia è il primo Istituto scolastico piacentino che aderisce a Libera. Passo dopo passo, su quelle remote radici è cresciuto un albero sempre più ramificato, che ha incluso via via nuovi soggetti e allargato le prospettive di ricerca. Negli ultimi due anni scolastici, il coinvolgimento di docenti, enti locali, associazioni ed esperti ha permesso di sviluppare una serie di esperienze che hanno liberato la creatività degli studenti e delle studentesse e che li hanno visti diventare protagonisti di azioni di cittadinanza attiva che, oltre a lasciare un segno nella loro formazione personale, avranno positive ripercussioni anche sul nostro territorio.

La lettura delle pagine che seguono testimonia lo sviluppo delle diverse attività nate dalla collaborazione tra alcuni docenti di IRC, Storia e Filosofia, Diritto, Lettere e il gruppo dei formatori del Coordinamento di Libera. Sono attività che prendono le mosse da progetti di conoscenza e studio che hanno al centro il tema della mafia (il rapporto tra le mafie e le religioni, la storia della mafia, il fenomeno mafioso nel Nord Italia) da cui scaturiscono iniziative volte a incontrare testimoni ed esperti tra cui magistrati, sacerdoti, giornalisti. L'interesse è tale da stimolare l'esigenza di comunicare alla città gli esiti di questi progetti, perché sia più consapevole e vigile sui fenomeni mafiosi. E' così



che vengono attuati, su iniziativa degli studenti e delle studentesse, il corso di giornalismo d'inchiesta, la performance teatrale, la puntata di Gioia Web Radio. Con la consapevolezza che non è sufficiente conoscere e informare, occorre agire, prendendosi a cuore, ad esempio, l'obiettivo di convertire i beni confiscati alle mafie sul nostro territorio, attraverso la realizzazione di campi di lavoro e azioni di volontariato.

Quando la ricerca diventa azione, quando la didattica esce dalle aule e innesca un processo di trasformazione sociale, possiamo ben affermare che la scuola ha adempiuto il suo compito primario, quello di formare cittadini e cittadine liberi, capaci di impegno e di memoria.

Questa pubblicazione, oltre a riempirci di gratitudine per le tante persone che con grande coinvolgimento e passione si sono messe a disposizione dei nostri studenti e studentesse, ci richiama alla mente la frase del giudice Antonino Caponnetto: *“la mafia teme la scuola più che la giustizia”*, facendocene cogliere il senso più profondo.

Mario Magnelli  
Dirigente scolastico  
Liceo M. Gioia

## 2. Introduzione

(Matteo Sozzi, professore di Storia e Filosofia del Liceo M. Gioia)

Il Liceo “M. Gioia” di Piacenza riconosce l’educazione alla cittadinanza e alla legalità come uno degli elementi qualificanti la propria offerta formativa. In particolare, il Piano Triennale dell’Offerta Formativa precisa che l’educazione alla cittadinanza, finalizzata allo sviluppo del senso di legalità e alla maturazione di un’etica della responsabilità, viene sia assunta come potenziale trasversalità educativa dell’arricchimento didattico, sia declinata in attività mirate e specifiche, tra cui percorsi di Diritto e collaborazioni con Libera, Associazioni, Nomi e Numeri Contro le Mafie. Non stupisce pertanto il moltiplicarsi nel corso degli ultimi anni di numerose iniziative che hanno visto il protagonismo del Liceo in attività legate alla promozione dei valori civici, della cultura della legalità e della lotta alle mafie, sovente anche con una forte risonanza sul territorio locale. Tra queste, a solo titolo d’esempio, la partecipazione al Processo Aemilia nella primavera del 2017 da parte degli studenti del Liceo a conclusione di un percorso interdisciplinare in collaborazione con Libera: si è trattato della prima volta di un gruppo di studenti di Piacenza a un processo per associazione a delinquere di stampo mafioso che ha fortemente stimolato la coscienza civica degli alunni e avuto diversi riscontri sui media locali.

Questa sensibilità educativa ha trovato nell’Assemblea legislati-

va della regione Emilia Romagna, e in specifico nel percorso conCittadini, il proprio naturale riferimento e il luogo in cui portare a sintesi e unità i diversi progetti. Si è voluto infatti dare attuazione all'impegno affermato dal Protocollo d'Intesa del 2017 tra l'Assemblea legislativa e l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna, dove si esprime l'importanza dell'educazione ai valori fondanti la democrazia nella formazione dei giovani cittadini, si ribadisce il ruolo di una educazione intesa soprattutto come assunzione di responsabilità e sviluppo di senso critico, si auspica un apprendimento attivo che punti non solo alle conoscenze, ma anche alla padronanza di abilità e competenze.

Nell'a. s. 2017/2018 l'ambito dell'educazione alla legalità si è declinato in un percorso di educazione alla cultura dell'antimafia attraverso la conoscenza del fenomeno criminoso di stampo mafioso, la sua storia e la rappresentazione culturale che ne è stata offerta. Il fenomeno mafioso viene infatti considerato un aspetto centrale e una chiave di lettura imprescindibile della storia d'Italia, benché spesso svalutato nella sua gravità. Non lo si riconosce infatti nella sua importanza tutte le volte che lo si riduce a problema di delinquenza comune, lo si lega solo a precisi contesti geografici lontani dalla nostra Regione, lo si riferisce a un passato ormai sbiadito (il periodo delle stragi mafiose), o addirittura lo si considera espressione di una certa cultura meridionale. Le vicende legate al processo Aemilia, tra le tante altre, testimoniano al contrario l'attualità, la gravità e la prossimità delle infiltrazioni mafiose.

La collaborazione costante e decisiva con Libera ha consentito

di tradurre conoscenze e valori in incontri ed esperienze altamente significative e formative, oltre a permettere un importante approfondimento dell'attuale situazione circa la penetrazione di cosche legate all'Ndrangheta in Emilia Romagna e nel piacentino.

Elementi metodologici fondanti e trasversali dell'intero progetto sono stati:

### *L'approccio didattico partecipato.*

Si apprende insieme: alunni, docenti, coetanei, testimoni, esperti. La stessa progettazione del percorso è stata non solo condivisa, ma anche sovente stimolata dal protagonismo degli studenti;

### **Il valore dell'esperienza diretta.**

Attraverso laboratori, progetti, incontri e confronti con esperti, scambi di esperienze/emozioni e conoscenze tra studenti, visite e discussioni si guarda il mondo coi propri occhi e lo si esperisce con la propria testa, nella convinzione che non vi sia libro che possa competere con l'esperienza diretta sul piano dell'apprendimento. Chi impara con interesse e partecipazione impara con consapevolezza, e chi impara con consapevolezza impara una volta per sempre, in modo significativo e permanente, dopodiché impara ad apprendere in modo sempre più approfondito e ri-elaborato.

### **Una didattica fondata sulle pratiche,**

in cui l'esperienza sia al centro dell'apprendimento, una didatti-

ca interattiva, multidisciplinare e trasversale, perché anche gli apprendimenti, come le intelligenze, possono essere multipli se sorretti da un'idea di scuola che sappia intrecciare in modo plurale mente e corpo, esperienza e riflessività, rigore e creatività. Una scuola che lavori non solo per le conoscenze, ma anche per l'assunzione di responsabilità, per i valori e gli atteggiamenti, sviluppando davvero quell'educazione alla cittadinanza attiva che sta al confine tra la dimensione cognitiva e quella affettivo-motivazionale, tra l'esperienza e i saperi.

### 3. Libera e il Liceo Gioia: 10 anni insieme

(Antonella Liotti, Responsabile del Coordinamento di Piacenza di Libera, Associazioni, Nomi e Numeri Contro le Mafie)

Le ricorrenze fanno emergere ricordi, portano a fare bilanci e così è stato per i dieci anni di vita di Libera a Piacenza. Riordinando le foto, i manifesti e le idee un elemento si è affermato con prepotenza: il liceo Gioia è sempre stato presente, protagonista dei cambiamenti e dei tratti che contraddistinguono l'operare del nostro coordinamento.

Non era passato ancora un mese dalla nostra nascita, il 2 maggio 2008, che già due professoressse ci contattavano: era l'8 giugno del 2008. La nostra sede non era ancora operativa, ma la richiesta era chiara e perentoria: *“Libera deve entrare nella nostra scuola, è importante per i nostri ragazzi.”*

Il progetto allora si chiamava *Le loro idee camminano sulle nostre gambe : i cento passi dei ragazzi di Piacenza verso il 21 marzo* e i ragazzi del Gioia lo hanno preso subito alla lettera, diventando i protagonisti dell'organizzazione del 21 marzo a Piacenza. E già qui emerge un tratto che ci accomuna: Libera è una rete di associazioni, i ragazzi del Gioia subito si sono aperti alla città e ai loro compagni degli altri istituti superiori di Piacenza, hanno fatto rete. Il nostro corteo è diventato con loro una via crucis laica con stazioni in cui ricordiamo le vittime innocenti delle mafie: conoscenza e trasmissione del sapere.

Intanto i ragazzi hanno iniziato anche a venire da noi per gli stage estivi e anche qui hanno lasciato il segno: nell'estate del 2012 dovevamo organizzare la nostra partecipazione al Festival

del Diritto, tema “ Mauro Rostagno”, l’obiezione delle nostre stagiste: “*ma noi non lo conosciamo*” è diventato un “*ma anche i nostri compagni devono sapere*” e così hanno organizzato *Le Mille vite di Mauro Rostagno*, una serata in un centro di aggregazione giovanile che anticipava la partecipazione di Maddalena Rostagno al Festival del Diritto. Conoscere e trasmettere con forme espressive innovative. In questa occasione lo sfondo era un’opera d’arte firmata da Carlotta Mazzi, allora giovane liceale, oggi figura fondamentale per il nostro coordinamento e curatrice di questa pubblicazione.

Sempre i ragazzi del Gioia hanno trovato il modo di formalizzare l’apertura alle altre scuole, attraverso la Consulta Provinciale degli Studenti, con un nuovo progetto *Le loro idee camminano sulle nostre gambe*, in collaborazione con Libera. E quindi la partecipazione alle manifestazioni nazionali del 21 marzo, ma soprattutto la prima settimana di settembre il campo speciale *Di Estate Liberi* al Parco dello Stirone riservato ai ragazzi delle superiori di Piacenza: giornate di lavoro nel bene confiscato alternati a giornate di studio e incontro con testimoni nelle aule del liceo Gioia. Sempre con questo progetto i laboratori di giornalismo d’inchiesta e sempre il Gioia scuola capofila che ospitava i ragazzi delle altre scuole.

E intanto la settimana della flessibilità al Gioia rimaneva un appuntamento costante e sempre innovativo, coi ragazzi che intervistavano gli ospiti: ad esempio abbiamo ospitato Giovanni Impastato e poi due classi sono andate in Sicilia nei luoghi di Peppino Impastato per proseguire il discorso iniziato da noi con Giovanni.

Le insegnanti di religione Donata Horak e Elisabetta Malvicini ci hanno poi chiesto di approfondire con le loro classi il tema del rapporto tra mafia e Chiesa. E anche in questo caso lo studio e l'approfondimento dei temi è diventato per i ragazzi del Gioia un patrimonio che volevano riscrivere a modo loro e sono nati spettacoli per la città, le azioni nel primo bene confiscato alla mafia e la partecipazione alle udienze del processo Aemilia. E in questo nuovo percorso sono stati coinvolti i professori di Storia e di Diritto. Anche in questo caso la scuola non si è chiusa in se stessa: Donata Horak ha proposto questo percorso alle scuole della diocesi di Piacenza e Bobbio.

Da quest'anno i *Cento passi dei ragazzi di Piacenza* è diventato *Cantiere di Legalità*, perché ci sembrava che il cantiere rappresentasse meglio l'operosità di tutti noi impegnati a costruire una cittadinanza attiva e consapevole. Queste pagine raccontano la nostra storia, ma mentre scrivo mi arriva un messaggio di una delle nostre ragazze della Flessibilità: *“Ciao Anto (scusa per l'ora rispondimi pure quando sei libera, non è urgente), sto cercando di organizzarmi l'estate per evitare di rimanere chiusa in casa sul divano, per caso Libera organizza qualche attività?”*

Questo è lo spirito dei dieci anni di Libera & Gioia e la storia non è finita.



# 4. I PROGETTI



## 4.1. Cantieri di Legalità "SENZA VERITA' NON C'E' GIUSTIZIA"

Già da anni il "Liceo Gioia" prevede un periodo di sospensione dell'attività didattica curricolare, di solito una settimana, nel mese di febbraio, per proporre agli studenti, che non devono effettuare recuperi, percorsi di approfondimento legati a diversi ambiti disciplinari; ciò ha consentito agli studenti, nel corso degli anni, di avvicinarsi a tematiche che normalmente rimangono escluse dai programmi scolastici.

Gli studenti aderiscono su base volontaria iscrivendosi ai corsi

che più interessano. Si costituiscono così gruppi di studenti appartenenti a classi diverse. Gli approfondimenti sono gestiti dai docenti interni, in collaborazione con esperti esterni. Quest'anno, tra gli altri, è stato proposto agli studenti e alle studentesse il progetto qui allegato.

## IL PROGETTO

I docenti promotori sono stati i proff. Donata Horak (I.R.C.) Elisabetta Malvicini (I.R.C.), Matteo Sozzi (Storia e Filosofia) in collaborazione con la docente di diritto Sabrina Zoni e coadiuvati dalla responsabile del coordinamento piacentino di Libera Antonella Liotti.

## MOTIVAZIONE

L'idea di proporre un progetto più sistematico finalizzato alla sensibilizzazione degli studenti alle tematiche riguardanti la legalità nasce dall'esperienza maturata in questi ultimi anni di attiva collaborazione del nostro Liceo con l'associazione Libera e di tanti percorsi realizzati nelle singole classi. In particolare si fa riferimento al percorso dell'anno scolastico 2016/2017 in cui, per la prima volta si è tentato di lavorare in modo interdisciplinare coinvolgendo più discipline (religione-storia e filosofia) oltre all'esperto esterno di Libera prof.ssa Antonella Liotti sui temi della legalità e della mafia in due classi quinte (5 linguistico E e 5 linguistico D).

Si è privilegiato un approccio multifocale per affrontare la conoscenza di una realtà complessa come la mafia prendendo le mosse da una approfondita indagine storica del fenomeno

condotta dal docente prof. Matteo Sozzi per poi analizzare il fenomeno mafioso nella nostra regione attraverso una attenta informazione sul processo Aemilia e infine un approfondimento su religione e mafia e la storia dell'antimafia.

Il percorso si è concluso con la partecipazione ad una seduta del processo Aemilia ( maggio 2017) a Reggio Emilia, esperienza che ha consentito successivamente agli studenti di vedersi protagonisti attivi ed essi stessi promotori di legalità nei confronti della collettività piacentina attraverso una lettera inviata a tutti gli organi di stampa locali (maggio 2017) e pubblicata sulla stampa locale, finalizzata ad una maggior sensibilizzazione riguardante la mafia nella nostra regione.

Nell'ottica di un'educazione alla cittadinanza consapevole, riteniamo che sia importante proporre alle classi del triennio un percorso non solo contenutistico e informativo ma laboratoriale, che consenta agli studenti di divenire attenti osservatori della realtà e capaci di diffondere un messaggio volto alla promozione della legalità.

## FINALITÀ

Nell'ottica di una maggior attenzione alla contemporaneità si vuole promuovere negli studenti degli ultimi anni di corso un atteggiamento di consapevolezza critica e di maggiore attenzione verso realtà problematiche come le associazioni mafiose presenti anche sul nostro territorio coinvolgendo direttamente gli studenti mediante la partecipazione ad una o più sedute del processo Aemilia a Reggio Emilia .

## COMPETENZE ATTESE

Divenire cittadini consapevoli, attivi sul territorio in ordine alla promozione di una cultura della legalità. Affrontare con approccio multidisciplinare la conoscenza di una realtà complessa come quella delle associazioni mafiose.

## CONTENUTI

- Conoscenza critica delle mafie e del fenomeno mafioso, analisi del rapporto mafia e religione: *“la religiosità dei boss”*
- Conoscenza della storia della mafia dall'origine ai nostri giorni
- Conoscenza dei grandi processi di mafia e del processo Aemilia
- Storia dell'antimafia attraverso l'opera di figure come Don Pino Puglisi, Don Beppe Diana

## ATTIVITÀ

Partecipazione ad una seduta del processo Aemilia, laboratorio conclusivo, elaborazione di un prodotto conclusivo.

## ESPERTI ESTERNI

I docenti ritengono fondamentale per il percorso proposto coinvolgere attivamente persone che per la loro professione possono favorire una conoscenza maggiore del fenomeno mafioso. Si ritiene importante coinvolgere il coordinamento di Piacenza di Libera che opera sul nostro territorio.

Grazie all' intervento di Libera sono stati coinvolti:

- Dott. Matteo Centini, ora sostituto procuratore a Piacenza ma

con esperienza nel Dda di Reggio Calabria;

- Don Marcello Cozzi, co-fondatore di Libera, autore del libro *Quando la mafia non esiste*;

- Dott. Paolo Bonacini, giornalista, corrispondente dal processo Aemilia per Il Fatto Quotidiano;

- Francesco Zangrandi, sindaco del Comune di Calendasco dove si trova un bene confiscato per mafia.

Alleghiamo al progetto la locandina, realizzata da LIBERA con gli interventi previsti per l'attività.



Liceo M. Gioia, Piacenza

12/16 Febbraio, settimana della Flessibilità

# CANTIERI DI LEGALITÀ

## Non c'è giustizia senza verità

### Da Cosa Nostra alla mafia in Emilia: IL PROCESSO AEMILIA.

**LUNEDÌ 12 FEBBRAIO**

**IL SILENZIO E L'IMPEGNO DELLA CHIESA NELLA LOTTA ALLE MAFIE**

Prof. Elisabetta Malvicini e Prof. Donata Horak

**FRA CIELO TERRA**

Incontro con don Marcello Cozzi

Membro della segreteria nazionale di Libera, Associazioni, Nomi e Numeri Contro le mafie, presidente di CE.ST.R.I.M., Centro Studi e Ricerche sulle Realtà Meridionali, Presidente della Fondazione Antiusura Interesse Uomo.

Parroco della parrocchia dei Santissimi Pietro e Paolo di Potenza. Autore di "Ho incontrato Caino", "Quando la mafia non esiste" e "Poteri Invisibili".

**MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO**

**MAFIA IN EMILIA. QUANDO LA MAFIA RESTITUISCE IL MALTOLTO: IL BENE CONFISCATO DI CALENDASCO.**

Incontro con Francesco Zambrani, sindaco di Calendasco

Gaetano Rizzuto già direttore di Libertà

Antonella Liotti referente di Libera

Il primo bene confiscato per mafia in provincia di Piacenza: un percorso di condivisione e di rinascita.

**VENERDÌ 16 FEBBRAIO**

**CONOSCERE IL PASSATO PER CAPIRE IL PRESENTE: LA STORIA COME STRUMENTO DI LOTTA ALLE MAFIE.**

Prof. Matteo Sozzi

**COSA FARE IN UN BENE CONFISCATO?**

Incontro con l'architetto Cristina Bianchi,

direttrice della scuola emile di Piacenza

Presentazione in anteprima dei progetti

del bene confiscato a Calendasco.

**MARTEDÌ 13 FEBBRAIO**

**A SCUOLA DI LEGALITÀ: LE PARTI, LE FASI E LE PROCEDURE DEL PROCESSO PENALE**

Prof. Sabrina Zoni

**'NDRANGHETA: ONORE E DISONORE**

Incontro con il sostituto procuratore di Piacenza dott. Matteo Centini Originario di Fermo, è entrato in magistratura nel 2009. A Reggio Calabria ha seguito alcuni importanti procedimenti in tema di corruzione, abusivismo e gestione dei rimborsi per i gruppi consiliari da parte di consiglieri regionali.

Dal 2014 è passato in forza alla DDA (Direzione Distrettuale Antimafia), dove si è occupato di traffico internazionale di stupefacenti e di indagini sulle cosche di 'Ndrangheta operanti sul mandamento tirrenico come i Bellocco e Cacciola di Rosarno, i Molè ed i Piromalli di gioia Tauro, i Longo di Polistena, gli Zagari/Fazzalari di Taurianova.

Ha inoltre partecipato alle indagini per la cattura di Ernesto Fazzalari, avvenuta dopo vent'anni di latitanza.

**GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO**

**IL PROCESSO AEMILIA: L'INIZIO DELLA FINE**

Incontro con Paolo Bonacini, giornalista

Paolo Bonacini, giornalista professionista, scrittore. Segue le udienze di Aemilia dal 2016 per conto di CGIL, parte civile al processo, e cura la rubrica on line "L'Emilia oltre Aemilia" sul sito [www.cgilreggioemilia.it](http://www.cgilreggioemilia.it). E' corrispondente dal processo per la testata online nazionale [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it).

Ha lavorato trent'anni in televisione come direttore responsabile di Telereggio (Reggio Emilia), Telecittà (Genova), RTTR (Trento).

## Il percorso visto dalla parte degli studenti e link utili

Gli studenti del triennio di tutti gli indirizzi del Liceo Gioia (classico, scientifico e linguistico) iscritti al corso sono stati numerosi, appartenenti a classi diverse e ad annualità diverse, sono stati particolarmente attenti e interessati. Di seguito sono riportati gli appunti delle singole giornate stesi dagli stessi studenti sui contributi dei singoli relatori.



## Il silenzio e l'impegno della chiesa nella lotta alle mafie

### Fra Cielo e Terra: incontro con Don Marcello Cozzi

Membro della segreteria nazionale di Libera, Associazioni, Nomini e Numeri Contro le mafie, presidente di CE.ST.R.I.M., Centro Studi e Ricerche sulle Realtà Meridionali, Presidente della Fondazione Antiusura Interesse Uomo. Parroco della parrocchia dei Santissimi Pietro e Paolo di Potenza. Autore di "Ho incontrato Caino", "Quando la mafia non esiste" e "Poteri Invisibili".

"Non esistono preti antimafia né preti impegnati nel sociale ma solo sacerdoti impegnati a testimoniare il vangelo", così ha esordito don Marcello Cozzi.

Di fronte al fenomeno mafioso le Chiese cristiane ma anche le altre confessioni e religioni, come l'Islam ad esempio, sono state spesso assenti e in silenzio (cfr. *La mafia devota. Chiesa, religione e Cosa Nostra* di Alessandra Dino, ed. Laterza 2010) non solo per paura ma anche perché hanno sottovalutato l'entità del fenomeno. Le mafie sono un problema che riguarda tutte le religioni.

Il rapporto tra Chiesa e Mafia si inserisce nel rapporto complessivo tra Religioni e Mafia. L'Italia è uno Stato laico dove negli ultimi decenni si è sviluppato un certo pluralismo religioso. È un paese nel quale non solo la Chiesa Cattolica non è stata in grado di fermare la corruzione, ma anche tutte le altre religioni hanno permesso che questa triste e amara verità potesse continuare ad esistere e ad espandersi.

**Ma che Dio è quello dei mafiosi?** Il Dio dei mafiosi è uguale al Dio dei corrotti: ognuno si crea un Dio a sua immagine e somiglianza utile come giustificazione delle azioni illegali e violente compiute. Forza del potere mafioso, che sfrutta anche



la religione per creare potere e consenso, è senza dubbio l'**indifferenza**, una vera e propria patologia che va contrastata e sradicata dal pensare e fare comune.

Questo fenomeno corre con la modernità e la globalizzazione poiché le mafie sono legate alla sete di denaro e al potere economico, all'interno di una grande rivoluzione culturale. Per capire meglio le dinamiche di questo rapporto complesso fra mafia e religione è importante capire quale sia la differenza fra *Sistema Mafioso* e *Associazione Mafiosa*: il Sistema Mafioso mira alla normalizzazione dell'illegalità permettendo così di mescolare la mafia e la cultura di un paese, rendendo difficile la distinzione tra ciò che è o non è mafia (il mafioso non vuole essere riconosciuto come tale: *se tutto è mafia, nulla lo è più... Quindi forse la mafia non esiste?*). Dietro l'Associazione Mafiosa invece si nasconde un vera e propria strumentalizzazione della religione per creare consenso.

### **Dal Silenzio della Chiesa alla consapevolezza.**

Ma perché allora alcuni preti si occupano di mafia? Perché la mafia sfrutta la potenza del linguaggio religioso e la sua simbologia. Questa strumentalizzazione si concretizza in diverse azioni simboliche: riti di affiliazione simili a rituali religiosi, processioni religiose che vedono le statue dei Santi "inchinarsi" davanti alle case dei Boss, funerali e matrimoni di affiliati, riti di pentimento, e ancora immagini sacre utilizzate per siglare patti di sangue, di appartenenza e di identità.

Il silenzio della Chiesa cattolica però è stato rotto da figure importanti come quella di Don Pino Puglisi e Don Peppe Diana,

non preti antimafia ma preti fedeli al Vangelo che ogni 21 marzo ricordiamo nell'elenco delle vittime innocenti delle mafie.

*Don Pino Puglisi*, insegnante di religione e di matematica in un liceo di Palermo, arriva nel quartiere Brancaccio (uno dei quartieri più problematici della città di Palermo negli anni '90) e da subito crea un'associazione che permette alle famiglie di mandare i bambini e i ragazzi a scuola, di allontanarli da un destino mafioso fatto di soprusi, violenza e morte. Don Pino tolse dalla strada ragazzi e bambini che, senza il suo aiuto, sarebbero stati risucchiati dalla vita mafiosa, e impiegati per piccole rapine e spaccio. Proprio il suo impegno nell'allontanare i giovani dalla mafia fu la principale causa dell'ostilità dei boss, che lo consideravano un ostacolo. Dopo una lunga serie di minacce di morte, di cui don Pino non parlò mai, venne ammazzato il giorno del suo compleanno il 15 settembre 1993 da un sicario della mafia palermitana, di fronte alla porta d'ingresso della sua abitazione. Un prete, un uomo "giusto" che viene ammazzato per il solo fatto di offrire un'alternativa ai giovani palermitani. Poco prima di cadere a terra, Don Pino Puglisi, sorridendo disse *"Me lo aspettavo"*.

*Don Peppe Diana*, cercò per tutta la vita di aiutare la gente del suo territorio nei momenti resi difficili dalla camorra, negli anni del dominio assoluto della camorra casalese. Il suo impegno di sacerdote impegnato e attento alle dinamiche sociali lo portarono a scrivere la lettera *Per amore del mio popolo non tacerò*, un documento diffuso a Natale del 1991 in tutte le chiese di Casal

di Principe e della zona aversana, un vero e proprio manifesto dell'impegno contro il sistema criminale *"...la Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite da alcuna autonomia di sviluppo... l'azione di tutta la chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale.. "*. Don Giuseppe Diana viene assassinato il giorno del suo onomastico il 19 marzo 1994 a Casal di Principe, nella sacrestia della chiesa di San Nicola di Bari, di cui era parroco, per aver assunto una chiara posizione di condanna nei confronti delle cosche malavitose e aver invocato un'azione concreta e profetica della Chiesa nel contrasto alla criminalità organizzata.

Don Marcello ci ricorda che anche noi giovani dobbiamo combattere la logica dell'indifferenza e prendere posizioni chiare e nette contro l'illegalità e l'ingiustizia.

Anche la Chiesa ufficiale negli anni ha espresso una forte condanna nei confronti della mafia: per primo *Papa Giovanni II* che il 9 maggio del 1993 nella Valle dei Templi di Agrigento si scagliò contro la Mafia con parole dure e chiare che sottolineavano il dovere cristiano di contrasto al fenomeno e al pensiero mafioso: *"Dio ha detto una volta: non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Nel nome di Cristo, mi rivolgo ai responsabili: convertite-*

*vi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!”.*

Nel 2010 *Benedetto XVI* a Palermo sentenziò che *“la mafia è una strada di morte”* e infine nel 2014 nella spianata di Sibari, a Cassano Jonio, *Papa Francesco* scomunica gli appartenenti alla vita malavita *“Coloro che nella loro vita hanno questa strada di male, i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati”* dopo aver incontrato il 21 marzo dello stesso anno i familiari delle vittime innocenti di mafia nella chiesa di San Gregorio VII a Roma, in occasione della *Giornata della Memoria e dell’impegno in Ricordo delle Vittime Innocenti delle Mafie* (che quell’anno si svolgeva a Latina).

Rimane però chiaro anche il dovere di tutta la comunità cristiana, dice Don Marcello, d’impegnarsi contro la cultura dell’illegalità poiché la giustizia di Dio passa attraverso la giustizia degli uomini.

Don Marcello ha voluto incontrare in carcere i due assassini di Don Pino Puglisi, Gaspare Spatuzza e Salvatore Grigoli, ha voluto guardarli in faccia e dialogare con loro di *pentimento*, consapevole che il possibile perdono debba avvenire attraverso la giustizia espressa dai tribunali. Ecco perché la Chiesa, secondo Don Marcello, dovrebbe denunciare di più, impegnarsi nei territori e promuovere la legalità. Molto importante è il percorso di pentimento che Don Marcello sta conducendo con uno dei due sicari di Don Pino, Salvatore Grigoli, e ci riporta alcune sue parole sulle motivazioni dell’omicidio Puglisi: *“Il parrino ci toglieva i ragazzi dalla strada, li riempiva le teste dei suoi discorsi, e ce li toglieva”*

Il cammino del pentito è un cammino molto complesso, che viene compiuto da persone divorate da grandi e pesanti sensi di colpa; a volte però capita che alcuni mafiosi si pentano di essersi pentiti per la mancanza di una reale e comminata protezione da parte dello Stato: è difficile per i collaboratori di giustizia potersi rifare una vita. Lo Stato spesso non pensa alla rabbia che può nascere in alcune persone dopo il pentimento. Un reato di mafia è un marchio, il pentimento, la collaborazione con lo Stato non è un fenomeno pienamente accettato dal paese, nonostante sia un grande passo in avanti, e in alcune indagini sia diventato di primaria importanza. Don Marcello aggiunge che chi è realmente pentito prova vergogna nel presentarsi in pubblico, specialmente ai giovani, a causa delle orribili azioni commesse.

Tante sono state le domande rivolte a Don Marcello che, in particolare, viene sollecitato dalla domanda: la mafia vuole la pace o la guerra? alla quale ha risposto: *“Sicuramente vuole la pace, a nessun tipo di mafia conviene uccidere perché è un modo per attirare attenzioni. Il silenzio è il contesto naturale in cui si muovono. Loro uccidono solo se intralciati”*.

## Libri, link, film, fonti

*Alla luce del sole*

film di Roberto Faenza, 2005

*Ho incontrato Caino. Pentiti. Storie e tormenti di vite confiscate alle mafie*

Marcello Cozzi, Melampo 2016

*La mafia devota. Chiesa, religione e Cosa Nostra*

Alessandra Dino, Laterza 2010

*Poteri Invisibili. Viaggio in Basilicata tra affari, mafie, omicidi e verità sepolte*

Marcello Cozzi, Melampo 2014

*Quando la mafia non esiste. Malaffare e affari della mala in Basilicata*

Marcello Cozzi, Edizioni Gruppo Abele 2010

*L'anatema di Papa Giovanni Paolo II (Agrigento, 1993)*

<https://www.youtube.com/watch?v=NnFDqdHsIV8>

*La scomunica di Papa Francesco (Sibari, 2014)*

[https://www.youtube.com/watch?v=\\_gPSRVsZLyA](https://www.youtube.com/watch?v=_gPSRVsZLyA)

La lettera di Don Giuseppe Diana  
*Per Amore del mio Popolo*

“Siamo preoccupati.

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra.

Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere “segno di contraddizione”.

Coscienti che come chiesa “dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che é la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà”.

La Camorra: La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

Precise responsabilità politiche: E' oramai chiaro che il disfaccimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche é caratterizzato da corruzione,

lungaggini e favoritismi. La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc; non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'Azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una "ministerialità" di liberazione, di promozione umana e di servizio. Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi modelli di comportamento: certamente di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili.

Impegno dei cristiani : Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti.

- Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);
- Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);
- Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);
- Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 -Isaia 5)

Coscienti che "il nostro aiuto é nel nome del Signore" come credenti in Gesù Cristo il quale "al finir della notte si ritirava sul monte a pregare" riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che è la fonte della nostra Speranza.

**NON UNA CONCLUSIONE: MA UN INIZIO**

Appello: Le nostre "Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico



ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe”. Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa. Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo “profetico” affinché gli strumenti della denuncia e dell’annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili (Lam. 3,17-26). Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia “Siamo rimasti lontani dalla pace... abbiamo dimenticato il benessere... La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto ed in basso, dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare... sono come assenzio e veleno”.

Forania di Casal di Principe (Parrocchie: San Nicola di Bari, S.S. Salvatore, Spirito Santo – Casal di Principe; Santa Croce e M.S.S. Annunziata – San Cipriano d’Aversa; Santa Croce – Casapesenna; M. S.S. Assunta – Villa Literno; M.S.S. Assunta – Villa di Briano; SANTUARIO DI M.SS. DI BRIANO).

## A scuola di legalità: le parti, le fasi e le procedure del processo penale

**Sabrina Zoni** (docente di Diritto, Liceo M. Gioia)

L'intervento della prof.ssa Zoni si inserisce nel percorso di preparazione alla seduta del processo Aemilia. Si è ritenuto, infatti, che gli studenti dovessero avere una minima preparazione sui soggetti del processo penale per poter partecipare in modo più consapevole alla seduta del processo.

### *Premessa*

Lo Stato italiano prevede 3 poteri distinti: legislativo, esecutivo e giudiziario.

Quest'ultimo prevede una giurisdizione ordinaria (civile e penale) e una speciale amministrativa (contabile, militare e tributaria). Il potere giudiziario interviene per sanare delle controversie con la presenza di un giudice.

Il potere giudiziario possiede due dimensioni:

-*dimensione orizzontale*: divisione in ambito nazionale (=circa 26 distretti)

-*dimensione verticale*: divisione in ambito personale

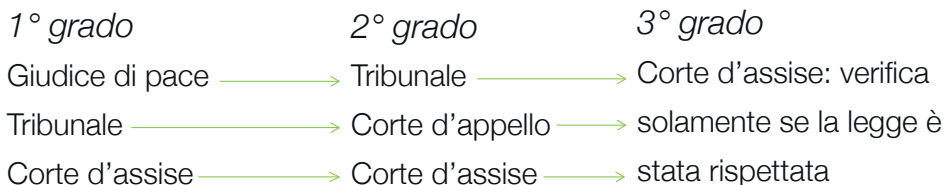
## I PROCESSI: *Terminologia*

PM: Magistrato giudicante con funzione di indagine (Procuratore capo, sostituto procuratore...)

PARTE CIVILE: Il soggetto che all'interno di un processo vede lesa un proprio diritto e per questo richiede un risarcimento (segmento di processo civile all'interno della procedura di un processo penale).

Nel processo *Æ*Emilia i risarcimenti chiesti dalle parti civili verranno tempestivamente re-investiti sul territorio (la mafia restituisce il maltolto...)

### GRADI DI UN PROCESSO:



### PARTI IN CAUSA IN UN PROCESSO

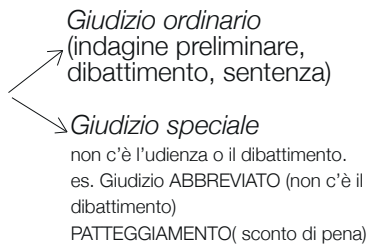
- Magistrato giudicante (“terzo”)
- Pubblico Ministero = STATO (tutela il diritto dei cittadini affinché il diritto penale venga garantito; tutti hanno il diritto di agire e tutti hanno per questo diritto a una difesa)
- Imputato (chi è titolare di un diritto e può essere tutelato in giudizio = chi è ritenuto capace di agire)
- Parte civile

I Magistrati possono essere “requirenti” o “giudicanti”. Tra i magistrati requirenti, il “pubblico ministero”; quest’ultimo ha il potere di indagare per controllare se è possibile portare avanti un processo e svolge le indagini con la polizia giudiziaria (forze preposte all’indagine come i Carabinieri), costituendo un fascicolo con le indagini e le prove raccolte. Bisogna sempre informare l’imputato delle indagini in corso. In caso di pericolo di fuga del soggetto imputato, si può intervenire con alcune misure cautelari.

### FASI “PRELIMINARI” A UN PROCESSO:

1. Notizia di reato > querela d’ufficio
2. Procedimento penale = indagine preliminare (PM + Polizia Giudiziaria) per verificare se ci sono dei termini per andare in giudizio, altrimenti si archivia il caso.
3. Avviso di garanzia: si avvisa l’indagato dell’indagine in corso se è necessario un difensore (es. nel caso di un interrogatorio) + misure cautelari (limitano la libertà personale e la disponibilità dei beni dell’imputato)
4. Incidente probatorio: assunzione anticipata di alcune prove (es. testimonianze o perizie) il GIP garantisce l’imparzialità delle operazioni
5. Raccolta fascicolo di indagine se non ci sono elementi sufficienti archiviazione

6. Imputazione RINVIO A GIUDIZIO



7. Udienza preliminare = esposizione delle parti + costituzione delle parti civili

8. Dibattimento e assunzione delle prove (testimonianze, esame delle parti, perizie e analisi tecnico/scientifiche) e *cross examination* + conclusioni

9. Delibera della sentenza:

*Proscioglimento*

*Assoluzione (il fatto non sussiste)*

*Condanna o Ricorso (Appello o Cassazione)*

## **‘NDRANGHETA: ONORE E DISONORE**

### **Incontro con il sostituto procuratore di Piacenza**

#### **dott. Matteo Centini**

Originario di Fermo, entrato in magistratura nel 2009. A Reggio Calabria ha seguito alcuni importanti procedimenti in tema di corruzione, abusivismo e gestione dei rimborsi per i gruppi consiliari da parte di consiglieri regionali. Dal 2014 è passato in forza alla DDA (Direzione Distrettuale Antimafia), dove si è occupato di traffico internazionale di stupefacenti e di indagini sulle cosche di ‘Ndrangheta operanti sul mandamento tirrenico come i Bellocco e Caccio- la di Rosarno, i Mole ed i Piromalli di gioia Tauro, i Longo di Polistena, gli Zagari/Fazzalari di Taurianova. Ha inoltre partecipato alle indagini per la cattura di Ernesto Fazzalari, avvenuta dopo vent’anni di latitanza.

La *‘ndrangheta* sfrutta un sistema di “valori”, un linguaggio d’onore e un linguaggio che fa riferimento alla religione cristiana per ottenere maggiore consenso e per entrare in possesso del territorio (il territorio crea il popolo e quindi la massa da governare e controllare).

Le *‘ndrine* tengono sotto scacco un territorio per avere potere attraverso il consenso che risponde a un sistema di valori “altro”. Nel 2018 si richiede ancora il *pizzo/fiore/spicci* per potere di intimidazione sul territorio ma paradossalmente la micro criminalità nelle zone di *‘ndrangheta* non esiste perché porta attenzione di stampa e polizia e fa perdere consenso sulle

masse più umili e deboli (anche culturalmente parlando). Negli ultimi anni il potere della 'ndrangeta è enormemente aumentato, ha agito in modo indisturbato occupandosi del traffico di droga e aumentando i propri profitti.



Dott. Matteo Centini durante la Flessibilità 2018 al liceo M. Gioia

Un esempio del potere della 'ndrangheta calabrese dall'Italia all'estero è il fatto che Reggio Calabria e Catanzaro sono direttamente collegate ad Australia, Canada e Sud America per quanto riguarda il Traffico di droga: se in Sud America il costo della droga è di 5.000\$/Kg, assistiamo nel passaggio di consegne dai narcos alla 'ndrina ad un aumento esponenziale del suo valore arrivando a 33.000€/Kg (7 volte tanto rispetto all'investimento iniziale). Alla fine del taglio il Kg iniziale avrà un valore 100 volte superiore a quello iniziale.

I 2 miliardi all'anno di Cocaina sequestrata nel porto di Gioia Tauro equivalgono solo a 1/3 del mercato reale.

Il controllo del territorio avviene attraverso atti di intimidazione ad esempio: quello comunemente chiamato *vacche sacre* cioè vacche libere lasciate pascolare su tutto il territorio senza alcun permesso, che diventano lo strumento per controllare il territorio e distruggere il raccolto di chi non paga il pizzo.

Fondamentale è anche il ruolo della *donna* di casa, solo apparentemente marginale, che riveste invece un ruolo importante: centrale nel controllo del territorio e della famiglia, è la madre che educa all'odio nel caso di controversie tra cosche e tramanda i doveri da padre a figlio anche se vive in una condizione di sottomissione degli uomini della famiglia. Il legame familiare è così potente che sono state avviate dalla magistratura nuove operazioni sulla patria potestà delle famiglie mafiose per allontanare il prima possibile i minori da un possibile coinvolgimento (dai 10 anni si viene "iniziati" alla vita da 'ndranghetista).

Utile è stato divenire consapevoli della rigida struttura 'ndranghetista che abbiamo visto essere strettamente gerarchica.

#### "CURSUS ONORUM" 'NDRANGHETA:

Contrasto onorato

Quartino

Trequartino

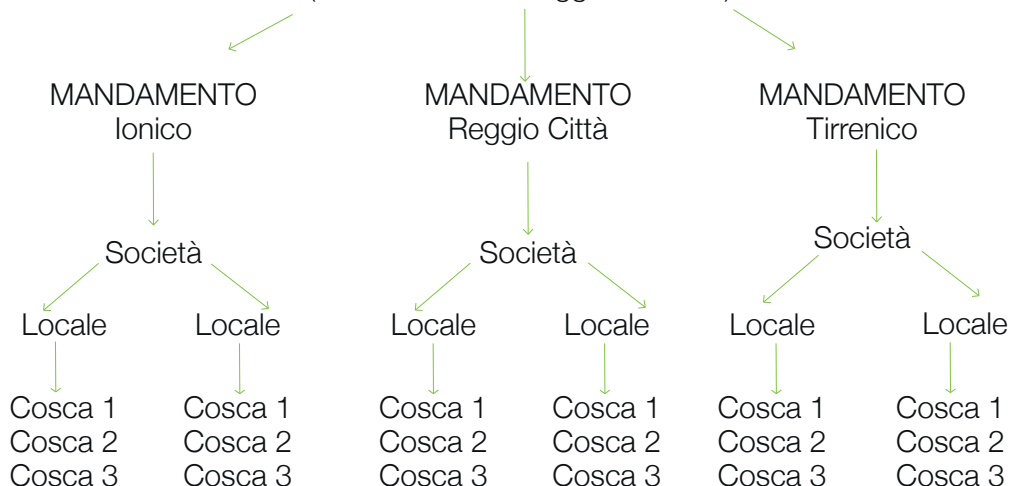
Santa

Onorata ...

Capo Crimine

NB: il grado più basso non conosce chi gli è sopra di grado

CAPO CRIMINE  
(es. Provincia di Reggio Calabria)



La conclusione del dott. Centini è stata anche un monito all'impegno: il potere della magistratura parte, purtroppo, dalla debolezza/indifferenza della politica: non può arrivare dappertutto, occorre che anche *i singoli cittadini facciano la loro parte* e decidano da che parte stare.

## Libri, link, film, fonti

*Il contagio. Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia*  
Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino, Laterza 2012



## MAFIA IN EMILA.

### Quando la mafia restituisce il maltolto: il bene confiscato di Calendasco

**Incontro con Francesco Zangrandi** (sindaco di Calendasco), **Gaetano Rizzuto** (già direttore di Libertà), **Cristina Bianchi** (architetto e direttrice della scuola edile di Piacenza) e **Antonella Liotti** (referente di Libera)

Uno degli strumenti che lo stato possiede per contrastare le Mafie è la confisca dei beni: le proprietà rappresentano un parte importante del potere mafioso poiché permettono di avere risorse e strumenti per perpetrare attività illegali, estorsioni e minacce. La confisca dei beni ai mafiosi è oggi possibile grazie alla *legge n.646/1982*, nota anche come *legge Rognoni-La Torre*, che introdusse nel codice penale italiano il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e istituì misure di prevenzione patrimoniale come appunto il sequestro e la confisca dei beni. Pio La Torre fu il primo a intuire che, poiché le proprietà costituiscono un mezzo potente di controllare del territorio, il metodo più efficace per colpire le cosche era proprio quello di privarle dei possedimenti, delle ricchezze e degli introiti. Pio La Torre nel 1959 divenne segretario generale della CGIL, nel 1962 fu eletto segretario della regione Sicilia del PCI e fino al 1976 fu componente della Commissione Parlamentare Antimafia; nel 1981 ritornò in Sicilia per portare avanti manifestazioni pacifiche contro la costruzione di una base missilistica NATO nella sua terra. Pio La Torre fu assassinato il 30 aprile

1982 e poco tempo dopo, il 3 settembre 1982, fu assassinato anche il generale *Carlo Alberto dalla Chiesa*, prefetto di Palermo. Questi due “omicidi eccellenti” convinsero Virginio Rognoni, allora Ministro degli Interni, a far approvare la legge il 13 settembre 1982. Il 25 marzo 1995 nacque poi Libera, la cui prima iniziativa fu la raccolta di un milione di firme per una proposta di legge che rendesse i beni confiscati alle associazioni mafiose riutilizzabili dalla comunità per finalità sociali: la legge fu poi introdotta il 7 marzo 1996 sotto la designazione 109/96.

Spesso purtroppo il messaggio che si passa è che lo Stato fatichi a gestire questi beni. Sicuramente è successo che in alcuni casi un bene che sulla carta era stata sequestrato e poi confiscato sia poi ritornato, per vie traverse, nelle mani dell'ex proprietario grazie a presta nome o a soggetti collusi e corrotti. Libera rappresenta dal 1995 una reazione forte contro la volontà dei mafiosi di mettere in ginocchio lo Stato: la *legge 109/96* che prevede che i beni sottratti ai mafiosi siano “restituiti” alla collettività per finalità sociali è il chiaro esempio di una coscienza civile che dice NO al pensiero e al fare mafioso.

Il nome stesso di Libera, Associazioni, Nomi e Numeri Contro le Mafie rappresenta il grande impegno che da anni si porta avanti in questa direzione: *Associazioni* indica la natura stessa di Libera, una rete, una stretta di mano e un patto tra più di 1000 associazioni che con il loro operato (in ambiti anche molto diversi) si battono quotidianamente contro le mafie e il pensiero criminale e mafioso. I *Nomi*, il cuore pulsante di Libera, sono i

nomi delle vittime innocenti che ogni 21 marzo, primo giorno di primavera e simbolo di rinascita, Libera ricorda leggendo un elenco troppo lungo di donne, uomini e bambini che hanno perso la vita a causa della cieca violenza della mafia. Infine i *Numeri*: i beni confiscati che in ogni regione d'Italia sono stati sottratti alle associazioni mafiose grazie all'intervento della Giustizia e affidati ad associazioni a scopo benefico per finalità sociali.

In Sicilia a oggi sono stati confiscati 5515 territori, mentre in Lombardia si arriva fino a 1186 beni confiscati (dati aggiornati al 2012). Nello specifico per la gestione e organizzazione dei beni confiscati sui quali operano delle cooperative sociali è nata un'associazione legata a Libera, Libera Terra: un consorzio che organizza i beni confiscati e le cooperative e gestisce i campi di volontariato estivi (E!state Liberi). Ogni bene confiscato affidato a Libera viene dedicato a una vittima innocenti di Mafia per manifestare la vittoria della giustizia sui soprusi e mantenere viva la memoria di chi ha perso la vita a causa della mafia.

Sul territorio piacentino sono presenti due beni confiscati: l'area Millepioppi dedicata a Renata Fonte nel Parco dello Stirone e del Piacentino e un capannone nella zona industriale di Calendasco.

Noi studenti del Liceo Gioia conoscevamo già il bene di Calendasco poiché con le nostre docenti Patrizia Betti ed Elisabetta Malvicini e la referente di Libera Piacenza Antonella Liotti siamo andati a ripulirlo l'ultimo giorno di scuola (6 giugno 2017) e

abbiamo realizzato un cartello da affiggere al cancello di questo capannone industriale sequestrato per mafia. Abbiamo incontrato il sindaco e consegnato una lettera di solidarietà della nostra classe 2 Classico A. E' stata una esperienza di impegno civile e nello stesso tempo l'acquisizione di una consapevolezza: mai abbassare la guardia.

Il capannone confiscato a Calendasco e affidato al Sindaco ha una storia lunga e travagliata: la ditta responsabile dello stabile è la TSA, giunta da Palermo a Calendasco nel 1999. Questo capannone venne sequestrato nell'ottobre del 2009 a Michelangelo Albamonte, palermitano. Il sequestro viene confermato dalla Corte d'Appello di Palermo nel febbraio 2012 e la confisca avviene nell'ottobre 2012, con la sentenza

della Corte di Cassazione. Dopo tre anni l'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata consegna lo stabile al Comune di Calendasco. Il Sindaco ha così affermato che avrebbe utilizzato questo bene come ricovero mezzi e la parte



degli uffici come luogo per svolgere laboratori scolastici e ci ha mostrato in anticipo il progetto realizzato dalla scuola edile di Piacenza.

Abbiamo ammirato la determinazione del Sindaco che non si è lasciato demotivare dalla burocrazia e dagli ostacoli. Sono questi gli amministratori pubblici che dovrebbero avere risalto e che costituiscono per noi un modello di impegno e di onestà nella gestione della cosa pubblica. Ripulire il bene confiscato ci ha fatto capire ancora di più l'importanza della lotta contro le associazioni mafiose.

Ecco la nostra lettera al sindaco di Calendasco Francesco Zangrandi:

All' Att.ne del Sig Sindaco del Comune di Calendasco:  
*Stare dalla parte della giustizia non è facile proprio perché comporta una responsabilità maggiore, tuttavia in quanto giovani liceali, abbiamo la responsabilità di difendere il diritto all'informazione. Grazie allo stimolo offerto dall'associazione Libera, desideriamo focalizzare l'attenzione di tutta la cittadinanza sul bene confiscato per mafia presente nella nostra provincia. Questa iniziativa vuole essere un segno concreto della nostra vicinanza a Lei, alla comunità di Calendasco e al costante impegno della sua amministrazione, affinché questo bene possa finalmente, dopo un anno, essere fruito dai cittadini del suo Comune”*

La classe 2 Classico A, Liceo Melchiorre Gioia (Piacenza)

# Gli studenti del Gioia imparano la legalità armati di ramazza: ripulito il capannone della mafia



Gli studenti della 2ª del classico con il cartello che hanno collocato davanti al capannone industriale di via Trebbia confiscato alla criminalità organizzata

Come conclusione di un percorso svolto in classe hanno fatto tappa a Riva Trebbia nell'immobile confiscato alla criminalità organizzata

## CALENDASCO

● Sul cancello hanno lasciato un cartello che parla chiaro: "Bene confiscato alla mafia". A scriverlo, con colori variopinti, sono stati i 24 alunni della 2ª A classico del liceo Gioia di Piacenza che nei giorni scorsi si sono presentati a Calendasco con una missione: ripulire il capannone industriale di via Trebbia, a Ponte Trebbia, confiscato alla criminalità organizzata e diventato di proprietà dell'amministrazione comunale. L'iniziativa è giunta al termine di un percorso sulla legalità svolto in clas-

se nel corso dell'anno. A fianco degli studenti, le loro insegnanti che già nelle settimane passate li avevano accompagnati ad assistere a un'udienza del processo Aemilia a Reggio Emilia. E ancora: erano presenti Antonella Liotti di Libera e il sindaco Francesco Zangrandi che, inforcate scope e ramazze, hanno lavorato tutta la mattina insieme ai ragazzi.

«Quest'attività segue altre già promosse con le scuole di Calendasco: è nostra intenzione trasformare questo capannone in un avamposto di legalità», afferma il primo cittadino. «Dobbiamo far conoscere

sempre più la sua storia di bene sottratto alla criminalità, per invitare a mantenere sempre alta la guardia: la mafia si trova anche dove magari non te l'aspetti».

Un messaggio che risulta ben chia-



**Trasformeremo questo luogo in un avamposto di legalità» (sindaco Zangrandi)**

ro agli allievi del liceo Gioia. «Stare dalla parte della giustizia non è facile proprio perché comporta una responsabilità maggiore, tuttavia in quanto giovani liceali, abbiamo la responsabilità di difendere il diritto all'informazione», hanno scritto in una lettera indirizzata al sindaco Zangrandi e alla giunta comunale. «Grazie allo stimolo offerto dall'associazione Libera, desideriamo focalizzare l'attenzione di tutta la cittadinanza sul primo bene confiscato attribuito a un municipio nella nostra provincia. Vogliamo lasciare un segno concreto della nostra vicinanza a lei, alla comunità di Calendasco e al costante impegno della sua amministrazione perché questa struttura possa finalmente, dopo un anno, essere restituita ai cittadini del comune e all'intero territorio».

## Libri, link, film, fonti

[www.benisequestraticonfiscati.it](http://www.benisequestraticonfiscati.it)

[liberaterra.it](http://liberaterra.it)

[libera.it](http://libera.it)

### IL PROCESSO AEMILIA: L'INIZIO DELLA FINE

#### Incontro con il giornalista Paolo Bonacini

Giornalista professionista, scrittore. Segue le udienze di Aemilia dal 2016 per conto di CGIL, parte civile al processo, e cura la rubrica on line "L'Emilia oltre Aemilia" sul sito [www.cgilreggioemilia.it](http://www.cgilreggioemilia.it). E' corrispondente dal processo per la testata online nazionale [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it). Ha lavorato trent'anni in televisione come direttore responsabile di Telereggio (Reggio Emilia), Telecittà (Genova), RTTR (Trento).

PROCESSO AEMILIA: è il più grande processo per mafia al nord. Come per il maxi processo a Palermo è stata costruita un aula bunker ad hoc per contenere tutti gli imputati

Dati aggiornati al 28/01/2018:

117 arresti (capi di imputazione che vanno dal 1992 al 2018, tra questi anche omicidi "eccellenti" di due capi mafia nel '92 a Reggio Emilia e a Brescello + altro omicidio del '97)

N.B. Le indagini sono iniziate nel 2008/2009 e inizialmente si era stabilito di prendere in considerazione nel processo il lasso temporale 2004/2015. Le indagini hanno poi stabilito la necessità di prendere in considerazione un intervallo di tempo più ampio.

240 imputati rinviati a giudizio

500 milioni di beni sequestrati

54 imputati per associazione a delinquere di *stampo mafioso* ("capo1"), 416 bis

78 parti offese di cui 32 parti civili (associazioni e istituzioni)

+1 lavoratore singolo (che a causa di una minaccia non ha



potuto testimoniare)

350 teste per l'accusa

600 teste per la difesa

3 collaboratori di giustizia; G. Giglio (la mente economica, di Cutro), A. Valerio (pugile reggiano, di Cutro), S. Muto (braccio destro di La Manna, uno dei 6 capi della cosca Grande Aracri nonché braccio destro di Nicolino Grande Aracri) + Rocco Femia e Vincenzo Marino dal Processo Black Monkey)

(Non era mai successo di avere così tanti collaboratori di giustizia in un processo di 'ndrangheta: probabilmente perché al Nord vedono maggiore prospettiva di miglioramento/riscatto)

190.000 pagine di verbali già redatte

160 udienze svolte

## PROCESSO AEMILIA

### RITO ORDINARIO

iniziato a marzo 2016, si aspetta la sentenza di primo grado per luglio 2018 (147 rinvii a giudizio)

### RITO ABBREVIATO

iniziato il 22/04/2016 (58 condanne, 17 patteggiamenti, 12 assoluzioni) + appello 12/09/2017 (+2 condanne, -4 assoluzioni) . 5/6 capi hanno scelto questa soluzione per avere la pena diminuita da 18 a 12 anni (riduzione di 1/3)

## SOGGETTI DEL PROCESSO

-Prefetto ANTONELLA DENIRO (oggi prefetto di Palermo) ha contribuito all'avvio delle indagini.

-COLLEGIO GIUDICANTE: Francesco Maria Caruso + Cristina Berretti (sotto scorta) + Andrea Rat

-ACCUSA/PROCURATORI DDA BOLOGNA: PM Marco Mescolini e Beatrice Ronchi





-DIFESA: Taormina, Vezzadini, Pisanello, Villani, Piccolo, Panca-  
ri, Viscomi, Garuti, Migale, Miraglia, Bucchi, Bolognino..

Durante le udienze dei processi per mafia la presenza di perso-  
ne “comuni” infastidisce molto gli esponenti delle associazioni  
mafiose perché danno la possibilità di “rompere” l’immaginario  
comune sulla mafia e rendere la comunità più partecipe.

‘NDRANGHETA CLASSICA: riti sacri (battesimi che permettono  
di entrare nelle associazioni o per “salire” di grado, riti fatti per  
stipulare accordi o legami, organizzazione verticale)

‘NDRANGHETA MODERNA: basata principalmente sul fattore  
economico-finanziario, presentano ancora dei riti, ma non  
hanno così tanta importanza come in passato, organizzazione

orizzontale. Sistema di “universi paralleli”. La ‘ndrangeta a oggi è il sistema mafioso più efficiente, nel traffico di droga si è resa completamente autonoma comprando direttamente le piantagioni.

MAFIE IN EMILIA: Il rapporto tra la ‘ndrangheta e la regione Emilia Romagna nasce:

*migrazione naturale*

degli anni '80 e '90, dovuta all'economia fiorente della regione e al boom della costruzione che attira lavoratori dal sud. A oggi sono iscritte alla Camera di Commercio 1500 società uninominali tutte provenienti di Cutro (KR)

+

*migrazione malavitosa:*

negli anni '80 i mafiosi vengono mandanti al confino, allontanati dal paese di origine e spediti in zone che si crede essere disposte di “anticorpi sociale” forti da poter contrastare la presenza mafiosa e l'infiltrazione malavitosa

# I VERTICI 416 BIS, GRANDE ARACRI

## BOSS

*Nicolino Grande Aracri* (arrestato a Piacenza)

### 6 CAPI

1. *Sarcone*
2. *Gualtieri* (Reggio Emilia)
3. *Diletto* (Brescello- Parma)
4. *Lamanna* (Piacenza - Cremona)
5. *Virillo* (Reggio Emilia: deposto e sostituito da Gualtieri poichè ha tentato di truffare Nicolino Grande Aracri)
6. *Bolognino* (Reggio Emilia, l'unico dei capi che ha scelto il rito ordinario, difendendosi e dicendo che non esiste la 'ndrangheta!

### NUOVI COORDINATORI

*Sarcone + Muto*

*P. Brescia*  
+ *G. Blasco*  
+ *Floro Vito Gianni*  
In carcere

### ORGANIZZATORI

- G. Giglio* (mente economica)
- A. Valerio* (mente storica)
- S. Muto* (uomo di Lamanna)

*Collaboratori di giustizia*

### PARTECIPANTI

*Giuseppe laquinta*

### CONCORRENTI ESTERNI

- *Bianchini* (imprenditore, sottoposto a interdittiva antimafia dopo il terremoto del 2012 per utilizzo di manodopera 'ndranghetista, uso di eternit per ricostruire il sottofondo delle scuole)

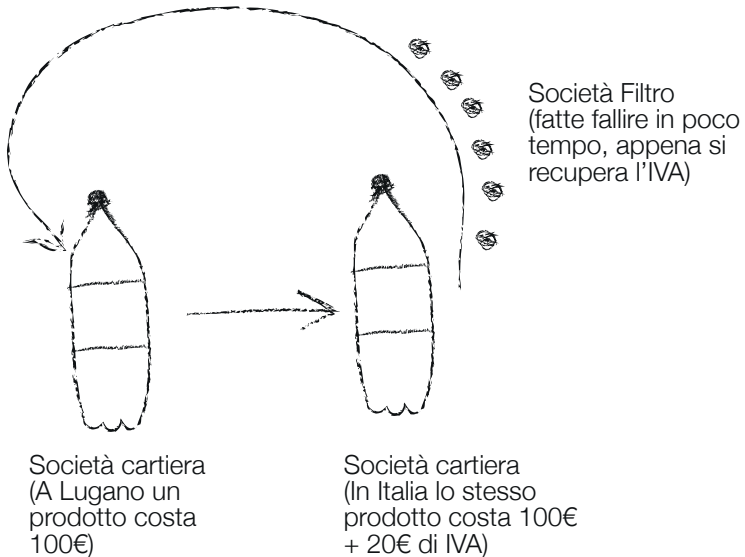
- *Gibertini* (giornalista)

Esempio del fatturato della 'ndrangheta nell'anno 2013:  
53 miliardi di € (di cui 33 miliardi di € provenienti dal traffico di stupefacenti) = 2% PIL nazionale

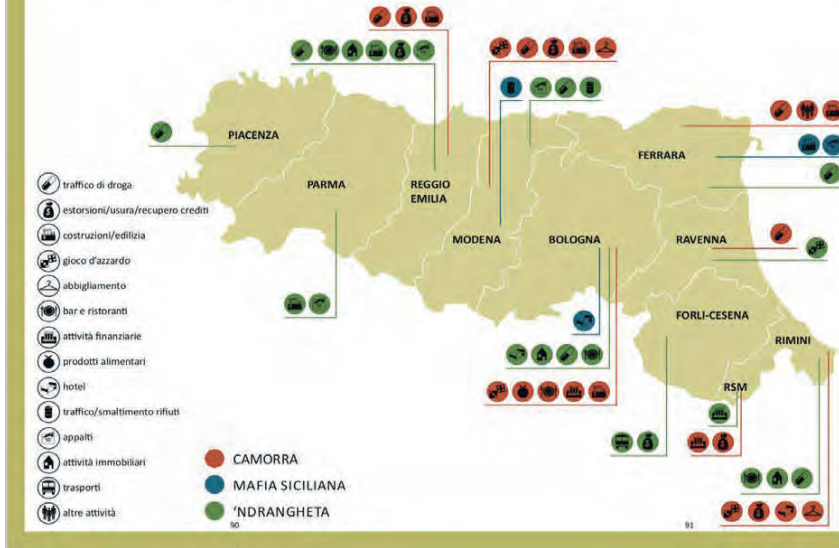
### COME REINVESTE IL DENARO E RIPULIRLO?

*FRODI CAROSELLO* (struttura di Giuseppe Giglio, sulla carta "nullatenente" ma reale proprietario di 1008 conti distribuiti in 51 banche differenti): sfruttano delle norme comunitarie per acquisti per esempio in svizzera dove non si paga l'IVA. Impiegate in questa struttura almeno 150 società:

Rivendita del guadagno sull'IVA che non si paga in Svizzera grazie alla collusione e alla frode del sistema postale e del sistema bancario; la UIF si occupa di verificare in continuazione le operazioni postali e bancarie ma spesso purtroppo gli impiegati vengono minacciati se richiedono la verifica delle operazioni.



## SETTORI DI INVESTIMENTO DELLE MAFIE



## MAPPATURA FAMIGLIE DI MAFIA



## Libri, link, film, fonti

*Fuoco Criminale. La 'ndrangheta nelle terre del po: l'inchiesta*  
Rossella Canadè, Imprimatur 2017

<https://www.processoaemilia.com>

<https://svegliatiaemilia.wordpress.com>

<https://www.facebook.com/processoaemilia/>

*L'EMILIA OLTRE AEMILIA: LA CGIL PER LA LEGALITÀ*, raccolta degli interventi del giornalista Paolo Bonacini che sta seguendo per la Camera del Lavoro di Reggio Emilia il processo Aemilia  
<http://www.cgilreggioemilia.it/lemilia-oltre-aemilia-la-cgil-la-legalita/>

*Relazione annuale Procuratore Nazionale e dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo* e sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016, Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, 12 aprile 2017

<https://www.avvisopubblico.it/osservatorio/altri-atti-e-documenti/direzione-nazionale-antimafia-e-direzione-investigativa-antimafia/relazione-2017-del-procuratore-nazionale-e-della-direzione-nazionale-antimafia-e-antiterrorismo-cosa-nostra/>

<http://www.osservatoriolegalita.rimini.it/documenti/mappatura-famiglie.pdf>

## Conoscere il passato per capire il presente. La storia come strumento di lotta alle mafie

**Matteo Sozzi** (docente di Storia e filosofia del Liceo M. Gioia)

La storia è strumento di lotta alle mafie perché fa comprendere l'identità del fenomeno mafioso, il suo valore e la decisività di un suo contrasto. Solo la storia permette lo smascheramento delle false rappresentazioni che le mafie hanno offerto di sé, contando sulla complicità o sull'ignoranza.

Concentriamo l'attenzione su "Cosa nostra", la mafia siciliana come caso di studio paradigmatico.

### Un dato storico-sociologico

La Sicilia dalla prima guerra punica del 218-202 a.C. è Provincia romana, organizzata in latifondi per la produzione di cereali con l'impiego di manodopera servile. È del V secolo d. C. la conquista dei Vandali di Gianserico e l'inizio di una serie incredibile di conquiste e riconquiste. La Sicilia fu dei Vandali, Goti, Bizantini, Musulmani, Normanni, Angioini (francesi), Aragonesi (spagnoli), degli Asburgo di Spagna, dei Borbone, ... fino al Regno d'Italia.

Che cosa è rimasto sostanzialmente costante nella storia dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente in quei latifondi? La delega del potere a un gruppo di esattori e controllori che gestivano la riscossione delle imposte e il controllo del territorio senza un ordinamento giuridico. In assenza del primato del

governo si rafforzò un potere arbitrario che sottometteva quella regione, spesso in accordo o per delega del potere legale.

«Maffia» nel Settecento e nell'Ottocento è una minoranza organizzata di violenti e prepotenti. Questi gruppi sono un po' simili ai "bravi" dei Promessi sposi manzoniani.

Da qui una caratteristica della mafia: è un potere reazionario, conservatore, al servizio dei privilegiati, dei potenti, dei ceti parassiti; mai un elemento di progresso, mai a favore della giustizia sociale, mai a favore della popolazione. Lo dimostrano tanti episodi, uno tra tutti la Strage di Portella della Ginestra (1 maggio 1947).

Lo capirono benissimo fin da subito i funzionari del Regno d'Italia che vollero affermare il potere legale dello Stato. Ad esempio, il prefetto Rasponi nel 1874 parla di una Mafia di cui il ricco e il potente si avvalgono per preservare il loro patrimonio e la loro incolumità dai briganti, notando anche come sia facile poi essere vittima dei mafiosi: chi si avvale di questi prepotenti si compromette per sempre. La mafia è causa del disagio sociale, non conseguenza. I mafiosi non sono i briganti che lo Stato estirpò in pochi anni a differenza di quanto non riuscì a fare in oltre un secolo.

La mafia prospera proprio nell'ignoranza della sua identità. Infatti, cosa dicono i mafiosi?

- *La mafia non esiste.*

- Si tratta di un'autodifesa nei confronti delle inefficienze dello Stato: dà lavoro in territori con alta disoccupazione, raccoglie i rifiuti che sarebbero per strada, azzerà la microcriminalità...

- È solo un fenomeno siciliano di coppole e lupare tipico di





quella cultura.

- Fuori dalla Sicilia non c'è e chi non è siciliano non può capirlo.

In realtà *la storia racconta esattamente il contrario*:

- la mafia è un fenomeno estremamente radicato nella storia; è la causa dei ritardi e dei problemi di quelle terre (è proprio la presenza della mafia che desertifica l'economia, ...;

- funziona come il pizzo: se lo paghi sei protetto, se no subisci attentati: ma chi li fa gli attentati? La mafia è causa dei problemi che si vanta di risolvere);

- ha raggiunto non solo tutta l'Italia, ma anche tutto il mondo (si pensi soltanto all'operazione *Pizza connection*).

Non è dunque un caso che la mafia uccida i giornalisti che informano l'opinione pubblica (si pensi alla vicenda di Mario

Francese) o chi fa educazione alla legalità (come don Puglisi).

Per l'ordinamento giuridico italiano la mafia esiste solo dal 1982 con la legge Rognoni-La Torre, che individua precise caratteristiche dell'associazione a delinquere di stampo mafioso:

- forza di intimidazione, assoggettamento e omertà;
- controllo delle attività economiche, concessioni, appalti e servizi pubblici.
- la capacità di impedire, ostacolare il libero esercizio del voto politico.

In sintesi: la mafia controlla la politica e l'economia, facendo sentire impotenti i cittadini; anche il solo dichiarare l'intenzione di ribellarsi mette a rischio la vita propria e dei propri familiari.

Sulla politica è bene considerare che cos'è il voto di scambio, le connivenze nello Stato e negli enti locali, il legame storico con la DC di Salvo Lima e Ciancimino.

Sull'economia è bene ricordare che alle fonti tradizionali di guadagno (appalti, pizzo, edilizia, controllo della prostituzione e del gioco d'azzardo) dagli anni Settanta la mafia beneficia di un fiume di denaro che le deriva dal traffico di stupefacenti. Da qui la necessità di "colletti bianchi" che riciclino e investano. La mafia è nelle banche, nelle borse finanziarie, nelle attività economiche dove si camuffa e porta alla morte di tutte le attività sane con la concorrenza sleale. L'inquinamento dell'economia è uno degli effetti più preoccupanti dell'infiltrazione mafiosa anche in Emilia. La genialità di Falcone fu anche nel suo metodo

investigativo centrato sul controllo dei flussi di denaro.

Tappa centrale della storia dell'antimafia, per tanti aspetti esemplare, fu il Maxiprocesso del 1986-1987: frutto del Pool antimafia, fece luce sulla guerra di mafia, chiarì il ruolo dei Corleonesi, si avvale della collaborazione dei pentiti per chiarirne l'organizzazione gerarchica, portò alla sbarra i capi e li condannò con sentenza confermata in Cassazione.

La reazione militare di Cosa nostra non si fece attendere: si ricordi almeno il 1992 con la strage di Capaci e via d'Amelio e il 1993 con gli attentati di via dei Georgofili a Firenze, via Palestro a Milano, alle Chiese di san Giorgio in Velabro e di San Giovanni in Laterano a Roma.

## Libri, link, film, fonti

*La verità sul processo Andreotti*

Caselli G. e Lo Forte G., Laterza, Bari 2018

*La convergenza*

Nando Dalla Chiesa, Melampo, Milano 2010

*Rsorgimento e mafia in Sicilia*

Di Bella S., Pellegrini, Cosenza 1990

*Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*

Lupo S., Donzelli, Roma 2003

*Storia della mafia*

Marino G. C., Bollati Boringhieri, Torino 2016

## 4.2. Terra di Libertà

### Percorsi di liberazione dalle mafie

L'Ufficio di pastorale scolastica della Diocesi di Piacenza-Bobbio propone da 10 anni agli insegnanti di religione delle scuole di ogni ordine e grado il progetto "Educare alla diversità", un contenitore di percorsi didattici in collaborazione con enti e associazioni su varie declinazioni della diversità: la marginalità sociale, le migrazioni, la fragilità e la cura, il dialogo interreligioso, le relazioni conflittuali, il bullismo e la giustizia. Tra le varie collaborazioni, quella con Libera è particolarmente significativa e attivata nelle classi del Liceo Gioia dove, a partire dalla ricerca sull'utilizzo strumentale del linguaggio religioso da parte delle mafie e sullo sviluppo di un particolare filone italiano di teologia della liberazione, si sono realizzati i percorsi didattici di seguito riportati.

#### IL PROGETTO

La mafia è molto più di una organizzazione a delinquere: essa è alla base di un sistema sociale e genera una diffusa cultura dell'illegalità che condiziona i comportamenti di molti, ben al di là della cerchia degli affiliati. La mafia si nutre di miti, superstizioni e riti di iniziazione che costituiscono una vera e propria parodia della religione, sfruttando il sentimento religioso delle persone più semplici. La mafia non è un fenomeno locale, ma agisce su tutto il territorio del Paese, dal Sud a Nord, con modalità diverse. La Chiesa cattolica in Italia è molto impegnata

sul fronte della resistenza alla mafia e conta ormai diversi martiri tra i suoi sacerdoti e fedeli (pensiamo a don Peppe Diana, don Pino Puglisi, il giudice Rosario Livatino...). Non è un caso che Libera sia nata proprio dall'intuizione di un prete, don Luigi Ciotti, che, nell'occuparsi di giovani vittime della tossicodipendenza, ha capito che bisognava andare alla radice del business costituito dal narcotraffico controllato dalle mafie. L'idea di fondo è che "l'unione fa la forza": se la mafia tende a isolare le sue vittime, Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, nasce proprio come rete di associazioni che si stringono attorno ai familiari delle vittime innocenti delle mafie: i nomi da non dimenticare celebrati il 21 marzo.

La cultura della legalità e della solidarietà mina alla base il potere mafioso. In questo giocano un ruolo fondamentale gli insegnanti, perché *"la mafia teme la scuola... più della giustizia"* (A. Caponnetto).

## OBIETTIVI

Promuovere una cultura della legalità, della solidarietà e dell'ambiente, basata sui principi della Costituzione, nella valorizzazione della memoria storica per le persone che hanno operato contro le mafie.

Promuovere l'elaborazione di strategie di lotta non violenta contro il dominio mafioso del territorio e di resistenza alle infiltrazioni di tipo mafioso, presenti anche al nord.

Distinguere le espressioni di autentica esperienza religiosa da fenomeni di carattere magico/superstizioso o strumentale; promuovere una cultura della legalità e ragionare criticamente

sul rapporto tra i nostri comportamenti quotidiani e l'affermarsi della mentalità mafiosa diffusa.

## MODULI

- Conoscenza critica delle mafie e del fenomeno mafioso, valorizzazione delle azioni propositive delle società civile nella lotta alle mafie.
- Il progetto "Libera Terra": l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie
- Analisi del rapporto mafia – religione: la "religiosità" dei boss, i riti di affiliazione, il controllo su santuari e processioni, il boicottaggio delle normali attività pastorali.
- Storie di santità: don Pino Puglisi, il giudice Rosario Livatino, don Beppe Diana...
- Incontro diretto con testimoni e volontari di Libera: racconto di esperienze dirette di lavoro sulle terre confiscate alle mafie o di volontariato in quartieri controllati da organizzazioni mafiose.

## ATTIVITA'

Collaborazione delle classi nell'organizzazione delle iniziative legate al 21 marzo, Giornata della memoria e dell'Impegno in Ricordo delle Vittime innocenti delle Mafie.

Possibilità di presenziare alle udienze del processo Aemilia (per le classi terminali della secondaria di secondo grado).

## La parola agli studenti.

### Quando un percorso scolastico diventa opportunità di crescita e libera la creatività

Nell'ambito del progetto *Terre di Libertà* realizzato nell'anno scolastico 2015/2016 dalla docente prof.ssa Elisabetta Malvicini con la classe 4 classico A, un gruppo di studenti della classe, particolarmente coinvolti, ha realizzato in totale autonomia un copione partendo dalla rielaborazione dei contenuti proposti, l'intenzione era quella di restituire attraverso il linguaggio teatrale ciò che aveva loro colpito: l'impegno di uomini di fede contro l'illegalità .

La classe ha saputo utilizzare le competenze apprese negli anni precedenti durante un corso di teatro e ha trovato nel percorso didattico di riflessione sulle figure importanti legate alla lotta alla mafia l'opportunità di esprimere un messaggio forte teso a sensibilizzare i coetanei.

Quando i progetti non nascono a tavolino e non vengono calati dall'alto ma sono *l'espressione autentica della passione dei ragazzi* possiamo affermare che la scuola ha realizzato il proprio compito formativo.

I ragazzi hanno organizzato copione, scenografia, in modo autonomo utilizzando ore extrascolastiche (circa una decina ) manifestando una certa capacità di progettazione, coinvolgendo anche studenti di altre classi. La performance è stata poi rappresentata il 21 marzo dello stesso anno alla presenza di studenti di altre scuole piacentine e successivamente sempre a Piacenza presso la parrocchia Besurica.

## Tre voci contro il silenzio

Lo spettacolo

(L'esperienza di Anna Vullo, Francesca Rainieri, Nausicaa Fermi)

Abbiamo dato voce a tre vittime dell'azione mafiosa in uno spettacolo teatrale. Un'idea nata nel 2016 per l'occasione del 21 marzo, Giornata della Memoria e dell'Impegno in Ricordo delle Vittime Innocenti delle Mafie. Dopo aver trattato a scuola il tema del rapporto tra mafia e religione ed avendo conosciuto l'associazione LIBERA di Piacenza, ci siamo interessati e abbiamo deciso di dare un nostro contributo a questa giornata. Dovevamo trovare un modo per commemorare tre figure ecclesiastiche, quali Don Cesare Boschin, Don Beppe Diana e Don Pino Puglisi, vittime della mafia, e il linguaggio teatrale ci è sembrato il più vicino a noi e il modo più diretto per farlo.

Don Cesare Boschin, un prete padovano, è attivo a Latina, fonda l'Azione Cattolica e promuove diverse iniziative per i ragazzi del borgo; è molto impegnato nella lotta contro la fame e la povertà di quell'area. Interessatosi al traffico di rifiuti per colpa della mala politica, viene ucciso perché aveva convinto l'amministrazione comunale di Latina ad intervenire contro lo smaltimento illegale.

Don Pino Puglisi, sacerdote a Palermo, prende coscienza della forza criminale delle logiche mafiose e tenta di costruire un luogo sicuro per i giovani. Nonostante le continue minacce, decide di proseguire la sua lotta fino a quando non viene assas



sinato con un colpo di pistola.

Don Beppe Diana, parroco a Casal di Principe, scrive una lettera d'invettiva contro la camorra definendola una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. Rimane ucciso con cinque colpi di pistola.

Il filo che lega queste tre figure è la **parola**, che, anche se per breve tempo, era riuscita a mettere in crisi l'autorità della mafia. parola che ha rotto il silenzio omertoso di chi, non dicendo nulla, si assoggetta a queste logiche. Da qui il titolo dello spettacolo: "tre voci contro il silenzio". Abbiamo raccontato la storia dei tre parroci assemblando documenti (articoli di giornale contemporanei, lettere e saggi posteriori) e utilizzando scene verosimili sviluppate da noi. Oltre ad aver interpretato e scritto il testo dello spettacolo, abbiamo curato la regia insieme ad altri amici (Francesca Noci, William Rancati, Silvia Alberti, Camilla Acerbi, Ludovica Chiesa, Omar Ouzine, Gianmarco Morabito, Leonardo Boiardi).

La potenza sovversiva della parola è il miglior strumento per smuovere le coscienze circa un argomento ignorato.

## INTERPRETI

Camilla Acerbi	Alessandro Inverso	Francesca Rainieri
Leone Boiardi	Gianmarco Morabito	William Rancati
Ludovica Chiesa	Francesca Noci	Anna Vullo
Nausicaa Fermi	Negro Ouzine	

Un momento dello spettacolo  
*Tre voci contro il Silenzio*  
messo in scena il 21 marzo 2016  
nel Salone Monumentale di Palazzo Gotico, Piacenza



“

*...hanno combattuto per noi e ci hanno salvato!  
C'è qualcosa di irresistibile nell'eroe che va alla morte,  
consapevole e sconfitto, offrendo le mani disarmate allo  
scempio del nemico. Gli eroi solitari ci piacciono perché ci  
assolvono: la nostra normalità si compiace del loro eroismo,  
vedendo nella loro sconfitta il migliore dei motivi per  
astenersi da ogni gesto di umana resistenza.  
Santo, martire o eroe, se queste sconfitte erano inevitabili,  
nessuno è responsabile di non averle evitate. Ma erano  
davvero inevitabili? Queste storie gridano di no.  
Per rabbia per dolore per vergogna abbiamo voluto  
raccontarle.*”

Liberamente tratto dal libro “A testa alta”  
di Bianca Stancanelli, Einaudi 2013

# DALL'AULA SCOLASTICA ALL'AULA BUNKER

Processo Aemilia: esperienza di impegno civico.

Le lettere degli studenti agli organi di stampa



Aula Bunker del Processo Aemilia

La lettera allegata è l'esito finale di un percorso realizzato dalla classe V linguistico D nell'anno scolastico 2016-2017. E' stato proposto alla classe un approfondimento interdisciplinare nell'ambito del progetto *Terra di Libertà* dai docenti di storia e filosofia prof. Matteo Sozzi e di IRC prof.ssa Elisabetta Malvicini coadiuvati dalla referente di Libera prof.ssa Antonella Liotti. Il prof. Sozzi ha approfondito nell'ambito del programma di storia l'origine della mafia in Italia, la prof.ssa Malvicini ha focalizzato l'attenzione sul rapporto tra mafia e religione e le figure dei sacerdoti impegnati a denunciare l'illegalità (Don Puglisi, Don Diana).

Per sensibilizzare la classe sui temi della legalità la prof.ssa Liotti ha informato della presenza della mafia anche al nord nella nostra regione, relazionando sul processo Aemilia.

Il percorso si è concluso con la partecipazione della classe ad una seduta del processo Aemilia il 16 maggio 2017, esperienza particolarmente significativa per i ragazzi, che di mafia hanno letto e studiato sui testi. La partecipazione all'udienza del processo ha consentito ai ragazzi di divenire consapevoli degli affari illegali gestiti dalla criminalità organizzata oggi in Emilia Romagna.

L'esperienza nell'aula bunker di Reggio Emilia dove si tiene il maxi processo è stata così significativa per gli studenti che gli stessi studenti si sono sentiti investiti della responsabilità di informare l'opinione pubblica della nostra città su quello che sta accadendo a Reggio Emilia inviando agli organi di stampa una lettera che è stata poi pubblicata.

Al Direttore del "Libertà"  
Al Direttore di "PiacenzaSera" redazione@piacenzase-  
ra.it  
Al Direttore di "IlPiacenza"  
Al Direttore di "Piacenza24"  
Al Direttore di "Radiosound"  
E. p. c., Associazione "Libera"

*Egregio Direttore,*

*Siamo la classe V linguistico D del Liceo "Gioia". Il 16 maggio abbiamo partecipato come spettatori al processo "Aemila", che riguarda le infiltrazioni di 'Ndrangheta nella nostra regione. Ci hanno molto colpito il numero degli imputati (147), che ha reso necessaria la costruzione di un'aula bunker presso il Tribunale di Reggio Emilia, la gravità delle accuse, l'atteggiamento a nostro avviso sprezzante di alcuni imputati. Ascoltare i Pubblici Ministeri smascherare le contraddizioni degli imputati, essere a conoscenza attraverso le intercettazioni dei pesantissimi condizionamenti mafiosi sull'economia anche al Nord, il sentire che tra i luoghi coinvolti ve ne sono diversi in provincia di Piacenza ci hanno lasciati increduli e, in un certo senso, aperto gli occhi.*

*Per noi si trattava della conclusione di un percorso d'approfondimento svolto in classe in questo anno scolastico all'interno delle discipline di Storia e Religione con i preziosi contributi dell'associazione "Libera". Durante questo percorso ci siamo resi conto di quanto la realtà della criminalità organizzata sia radicata anche al Nord e non solo nel Meridione, come spesso appare nell'immaginario comune. Della 'Ndrangheta a Piacenza non ne sapevamo nulla, nonostante fosse già il secondo processo per mafia che coinvolge l'Emilia e la nostra provincia; il primo si è concluso con condanne molto pesanti. Come noi, tantissimi piacentini non ci sembrano informati sull'argomento e, di conseguenza, non ci sembra emerga nell'opinione pubblica un allarme per*

*tali problemi. Abbiamo saputo che alcune testate giornalistiche di altre province emiliane (oltre ad alcuni giornali a tiratura nazionale) riservano uno spazio per aggiornare i cittadini sugli sviluppi del processo Aemilia e, più in generale, sull'emergente fenomeno delle infiltrazioni mafiose al Nord (e nel Piacentino).*

*Vogliamo essere cittadini consapevoli, desiderio che abbiamo maturato durante il nostro percorso liceale. Per questo ci permettiamo di chiedervi di riservare uno spazio d'informazione anche a questo evento e a queste tematiche per promuovere nella cittadinanza la conoscenza del problema, della sua gravità e della sua urgenza.*

*Il senso civico infatti passa, necessariamente, attraverso la legalità e fondamentale è il diritto all'informazione su una realtà più vicina di quanto si possa pensare. Infatti, pare che le indagini del processo "Aemilia" siano partite proprio dalla provincia di Piacenza. Nel Tribunale di Reggio Emilia, gli imputati hanno chiesto di svolgere le sedute a porte chiuse, probabilmente infastiditi dalla presenza dell'opinione pubblica e dall'attenzione posta nei confronti di una questione che prospera grazie al silenzio dell'indifferenza e della paura. Siamo consapevoli dell'importanza della nostra partecipazione, confermata da una frase che ci è stata rivolta - in stretto dialetto calabrese - all'uscita: «È una vergogna portare dei ragazzi a questo processo». Auspichiamo la crescita della partecipazione contro questi atteggiamenti intimidatori e omertosi: oggi più che mai, occorre far sentire la voce della comunità. Riteniamo che il vostro ruolo sia in tal senso decisivo.*

*Cordiali saluti*

la classe V linguistico D LICEO GIOIA



# Libertà di parola

lettore@liberta.it



Stefano Carini  
Direttore  
Stefano Carini@liberta.it

## UNA CLASSE AL PROCESSO AEMILIA Far sentire la voce della comunità contro le infiltrazioni della 'Ndrangheta

«È una vergogna pensare del ragazzo in questo processo», ci hanno detto in stretto dialetto calabrese

«Egregio Direttore, siamo la classe V Linguistico D del Liceo "Giota" il 16 maggio abbiamo partecipato come spettatori al processo "Aemilia" che riguarda le infiltrazioni di 'Ndrangheta nella nostra regione. Ci hanno molto colpito il numero degli imputati (147), che ha reso necessaria la costruzione di un'aula bunker presso il Tribunale di Reggio Emilia, la gravità delle accuse, l'atteggiamento a nostro avviso sprezzante di alcuni imputati. Ascoltate il Pubblico Ministero e mascherare le contraddizioni degli imputati, essere a conoscenza attraverso le intercettazioni dei pesantissimi condizi onamenti mafiosi sull'economia anche al Nord, sentite che tra i luoghi coinvolti ve ne sono diversi in provincia di Piacenza ci hanno lasciati increduli e, in un certo senso, aperto gli occhi. Per noi si trattava della conclusione di un percorso di approfondimento svolto in classe in questo anno scolastico in Storia e Religione con i preziosi contributi dell'associazione "Libera". Durante questo percorso ci siamo

reso conto di quanto la realtà della criminalità organizzata sia radicata anche al Nord e non solo nel Meridione, come spesso appare nell'immaginario comune. Dello 'Ndrangheta a Piacenza non ne sapevamo nulla, non ostentasse già il secondo processo per mafia che coinvolge l'Emilia e la nostra provincia. Il primo si è concluso con condanne molto pesanti. Come noi, tantissimi piacentini non ci sembravano informati sull'argomento e, di conseguenza, non ci sembra emersa nell'opinione pubblica un allarme per tali problemi. Abbiamo saputo che alcune testate giornalistiche di altre province emiliane (oltre ad alcuni giornali a tiratura nazionale) riservano uno spazio per aggiornare i cittadini sugli sviluppi del processo Aemilia e, più in generale, sull'emergente fenomeno delle infiltrazioni mafiose al Nord (e nel Piacentino). Vogliamo essere cittadini consapevoli, desidero che abbiamo maturato durante il nostro percorso liceale. Per questo vi chiediamo di riservare uno spazio d'in-

La lettera originale non è stata pubblicata. Le e-mail devono contenere nome, cognome e numero di telefono. La redazione si riserva il diritto di sopprimere ed adattare i testi troppo lunghi, rispetto al tema. Il materiale inviato al giornale non sarà restituito. [lettore@liberta.it](mailto:lettore@liberta.it) | Libertà di parola - Via Nazionale, 68 - 20121 Piacenza (PR) - 0521/91021

formazione a questo evento e a queste tematiche, per garantire nella città italiana la conoscenza del fenomeno, della sua gravità e delle sue origini. Il nostro è un diritto, necessario, attraverso la legalità e fondamentale: è il diritto all'informazione su tutti i reati più vicini di quanto si possa pensare. Infatti, pare che le indagini del processo "Aemilia" siano partite proprio dalla provincia di Piacenza. Nel Tribunale di Reggio Emilia, gli imputati hanno chiesto di svolgere le sedute a porte chiuse, probabilmente infastiditi dalla presenza dell'opinione pubblica e dall'attenzione posta nei confronti di una questione che presuppone il silenzio dell'indifferenza e della panna. Siamo consapevoli dell'importanza della nostra partecipazione, confermata da una frase che ci è stata rivolta in stretto dialetto calabrese: «di' uccine». «È una vergogna parlare dei ragazzi a questo processo». Auspichiamo la crescita della partecipazione contro questi atteggiamenti intimidatori e onerosi, oggi che non, occorre far sentire la voce della comunità. Ringraziamo dell'attenzione e gli auguriamo cordiali saluti.

La classe V Linguistico D LICEO GIOIA  
Grazie della bella testimonianza di impegno civile. È vero, ragazzi. Il silenzio è complicato e noi di Libera lo sappiamo bene. Anche se non siamo fisicamente presenti a Reggio (ci sarebbe pure un secondo processo in corso a Bologna) negli ultimi due anni abbiamo dedicato un centinaio di articoli prima all'indagine Aemilia, partita dal Piacentino, e poi all'omonimo processo. E ancora prima abbiamo seguito passo dopo passo l'inchiesta Grande Aranci che ne è stato l'inquietante prologo.

«Libera», in particolare, da Provincia e Comune di Piacenza.  
Giorgio Caronelli

## CHIESA DEL CARMINE Uno scempio da evitare

«Gentile direttore,

conosco come da pacifico costume che due candidati sindaco avrebbero addosso la chiesa di San Shasta del Carmine e man mano è partito. Ritengo si tratti di una soluzione assolutamente inopportuna.

Dopo anni di lavori e di lavori stanti significherebbe riprendere nuovo ad un stato di degrado sporcizia tra bacini di vertenza fumi e farragine. Mi auguro si si venisse a considerare che il suo progetto è stato appoggiato da persone di una certa cultura.

Mi auguro con tutto il cuore di non sbagliare un simile.

Dott.ssa Emanuela Cope

ATTACCHI ALTERNI  
Multicult  
e ipocrisia

«Egregio Direttore,  
il terrorismo islamico

Gli studenti della V Linguistico D del Liceo M. Gioia con la prof.ssa Elisabetta Malvicini e il prof. Matteo Sozzi e Antonella Liotti e Gessica Monticelli di Libera Piacenza





## Studenti del Gioia con Libera assistono al processo Aemilia

Una classe a Reggio Emilia al processo contro le infiltrazioni della 'ndrangheta

«Gli occhi degli studenti sono più importanti di quanto si possa credere, soprattutto quando si parla di mafia. Ma non è la classe quinta linguistico D del Liceo Gioia, accompagnata dai professori Sozzi e Malvicini e dalla referente sociale di "Libera" Antonella Lenti, ha raggiunto il tribunale di Reggio Emilia per assistere a una seduta del processo Aemilia, contro le infiltrazioni della 'ndrangheta nel tessuto sociale di alcune province emiliane, tra Piacenza e Bologna. La classe del Gioia è la prima che, da Piacenza, ha insistito in modo preconcetto, di più grande mal volentieri in Emilia-Ro-

mingna contro un clan mafioso.

Nel mese scorso ha fatto discutere il coinvolgimento dei cittadini nel pubblico. Gli imputati, infatti, hanno richiesto di svolgere le udienze a porte chiuse. Ma l'impegnato si è opposto: «Il coinvolgimento della società civile è importante - affermano gli studenti piacentini - perché la mafia si radica nel silenzio e si nutre dell'omertà. Per ciò, porre in prima fila l'impegno, la coscienza e la giustizia sociale, significa ribaltare la prevenzione delle organizzazioni criminali».

Secondo l'accusa, dopo il terremoto emiliano del 2012 la 'ndrangheta si sarebbe diffusa negli appalti per la ricostruzione delle opere pubbliche. I reati più gravi commessi sono associazione mafiosa, estorsione, omicidio, detenzione illegittima, inosservanza di giu-

dità di beni e reimpiego di capitali di illecita provenienza.

«Alto, chissà come? Il tribunale. E se ci succede qualcosa?», dicevano tra loro alcuni studenti del Liceo Gioia prima della partenza. E normale provare ansia, non capita tutti i giorni di entrare all'interno di un Palazzo di Giustizia. Ma è ancora più normale che ad aver paura siano quelli seduti dalla parte opposta dell'aula, i quali preferirebbero regnasse l'indifferenza. Mentre ancora si discute di accedere all'aula "bunker", costruita approssimamente nel corridoio del tribunale in tempi record, al loro fianco è passato l'ex calciatore Vincenzo Iaquinta, indagato in emiliana padre. Puntualmente, alle 9.30 è suonata la campanella: stavolta non era quella abituale delle lezioni scolastiche, ma quella che annuncia l'ingresso dei giu-



La classe del liceo Gioia di Piacenza davanti al palazzo di giustizia di Reggio Emilia

dici. Nel tribunale di Reggio Emilia, oggi denigato ha l'aria di "maschi" processo: le squadre di avvocati, gli imputati in cella, i collegamenti video dalle altre carceri, le pile di verbali, gli amici e familiari presenti, le imponenti misure di sicurezza e controlli scrupolo-

si. L'avvocato di "Libera" Enzo Bando e il referente regionale Daniele Borghi hanno salutato i liceali piacentini: «Vi ringraziamo per essere qui. In quanto liceo, 1.700 alunni provenienti da tutta Italia hanno già assistito alle udienze.

Noi ci siamo costituiti parte civile in questo processo, perché riteniamo che la mafia produca un danno alla società». L'eventuale risarcimento all'associazione sarà utilizzato per realizzare nuovi percorsi didattici e sulla legalità.

Thomas Trenchi





Il 29 maggio 2018 un nutrito gruppo di studenti e studentesse del Liceo Gioia ha partecipato all'udienza del processo Aemilia in cui hanno preso la parola gli avvocati della difesa. Per la classe 5 linguistico A Esabac si è trattato della conclusione di un percorso didattico sui temi della giustizia, della pena e della legalità svolto durante il triennio nelle ore di religione. Erano presenti anche i partecipanti al percorso "Cantieri di legalità" realizzato durante la settimana della flessibilità 2018; la sospensione del processo aveva infatti impedito l'uscita al tribunale di Reggio Emilia programmata il 15 febbraio. La partecipazione all'udienza ha costituito il coronamento degli approfondimenti condotti durante la flessibilità, specialmente in seguito all'incontro con il giornalista Paolo Bonaccini che aveva fatto percorrere e conoscere tutte le tappe del processo e i suoi protagonisti.

*"Noi siamo avvocati dei diritti anche degli imputati non avvocati della 'ndrangheta!"*

con questa affermazione ha esordito l'avvocato di uno degli imputati del Processo Aemilia nelle seduta del 29 maggio, difendendosi dall'accusa di difendere la mafia. Dopo aver parlato a fondo del processo Aemilia e dopo aver lavorato alla pubblicazione di Mafia Offline a scuola, ero davvero emozionata al pensiero di entrare nell'aula bunker del Tribunale di Reggio Emilia con il gruppo di studenti della mia scuola .

Seduti in seconda fila nella zona riservata ai parenti degli imputati e a chi vuole assistere, ci siamo noi, una quarantina di studenti liceali, qualche giornalista e qualche altra persona che intuivamo essere parente degli imputati; l'aula è poi occupata dagli imputati e dai loro avvocati e, dalla parte opposta, il pubblico ministero e gli avvocati dell'accusa con alcuni sindaci che si sono costituiti parte civile assieme agli avvocati di Libera che abbiamo incontrato all'ingresso del Tribunale.

La requisitoria dell'avvocato dura tutta la mattinata, si parla di difesa: l'avvocato sembra tentennare, fa lunghe pause, l'unico obiettivo è dimostrare che il suo cliente ha commesso dei reati, certo, economici, ma non può essere definito e accusato di essere *'ndranghetista!*

Eppure in classe, studiando e discutendo di questo processo è emerso in modo palese la complicità mafiosa con le ditte del nord.

L'aula del Tribunale è il loro palcoscenico dove mettere in scena tutto il loro mondo di affari occulti!

La mattina passa veloce, prendo qualche appunto per non dimenticare e per cercare a casa approfondimenti, non avrei mai immaginato che una seduta del processo potesse innescare tanto interesse.

*Michela, 3 Scientifico A*

## Il Gioia al bene confiscato di Calendasco

Rassegna stampa sugli interventi degli studenti del liceo Gioia al bene confiscato di Calendasco (Pc).

Studenti del Gioia puliscono un capannone confiscato alla mafia: «Ci fa sentire importanti»

di Emanuela Gatti, Il Piacenza

<http://www.ilpiacenza.it/cronaca/studenti-del-gioia-puliscono-un-capannone-confiscato-alla-mafia-ci-fa-sentire-importanti.html>

Calendasco, studenti del Gioia puliscono il capannone confiscato alla mafia

Piacenza Sera

<https://www.piacenzasera.it/2017/06/calendasco-studenti-del-gioia-puliscono-il-capannone-confiscato-alla-mafia/79885/>

*Circa un anno fa, nel mese di Giugno, siamo venuti a conoscenza della presenza di realtà mafiose anche nel nostro territorio grazie ad un approfondimento condotto in classe dalla responsabile di Libera prof.ssa Liotti. Abbiamo scoperto che da poco era stato confiscato per mafia un capannone industriale nella cittadina di Calendasco. E' nata in noi la curiosità di saperne di più e grazie alla proposta di approfondimento delle nostre docenti prof.ssa Patrizia Betti e prof.ssa Elisabetta Malvicini abbiamo organizzato insieme alla prof.ssa Liotti una mattinata al capannone, precisamente l'ultimo giorno di scuola. Recandoci sul posto, dopo aver incontrato il sindaco di Calendasco e avergli consegnato una lettera di solidarietà, scritta dalla classe, abbiamo contribuito ai lavori di pulizia e manutenzione della parte esterna del bene confiscato. In particolare abbiamo spazzato il cortile e riordinato il piccolo giardino di fronte all'ingresso. Infine, sotto lo sguardo dei carabinieri e del sindaco il Sig. Zangrandi, abbiamo completato la creazione di un cartellone recante la scritta "Bene confiscato alla Mafia", che poi è stato affisso sulla cancellata esterna dello stabile.*

*E' stata una giornata diversa dalle altre, fuori dal contesto scolastico ma forse altrettanto produttiva per noi studenti del classico abituati a studiare i classici e poco avvezzi ai lavori manuali. Ciascuno di noi senza problema si "è sporcato le mani" per una giusta causa, abbiamo voluto portare anche noi un piccolo contributo per ripulire questo "bene" restituito alla collettività di Calendasco. Abbiamo sperimentato cosa significa essere cittadini consapevoli e attenti e non abbiamo provato nessun*

*rimpianto per non essere rimasti in classe a festeggiare l'ultimo giorno di scuola. La mattinata è trascorsa in fretta, indimenticabile quando al termine abbiamo affisso la scritta realizzata e abbiamo concluso con la foto di gruppo. L'entusiasmo si è un po' spento quando abbiamo saputo a distanza di qualche giorno che la scritta è stata vandalizzata scrivendo al posto di "Mafia," "Maria"; ma ci siamo resi conto che il nostro impegno ha sicuramente infastidito qualcuno, è questo ci ha consentito di capire quanto siano importanti anche i piccoli gesti a favore della legalità.*

*Essere curiosi e attenti a quello che accade intorno a noi e soprattutto maturare un senso di responsabilità nei confronti della comunità, questo è quello che l'esperienza al bene confiscato ci ha lasciato in eredità.*

La classe 3 Classico A, Liceo M. Gioia

# Bene confiscato alla mafia rinasce con studenti, profughi e associazioni

A Calendasco: il prossimo 12 maggio verrà inaugurato un bene confiscato alla mafia e restituito alla collettività grazie all'impegno corale

THOMAS TRENCHI

Non siamo a Corleone, ma a Calendasco: un paesino con poco più di duemila abitanti nella provincia di Piacenza, dove il prossimo 12 maggio verrà inaugurato un bene confiscato alla mafia e restituito alla collettività grazie all'impegno corale di studenti, cittadini e associazioni. Lo stabile, sequestrato nel 2009 a un palermitano, all'epoca conteneva un'azienda attiva nel campo delle autogru. Il pignoramento venne confermato dalla Corte d'Appello di Palermo il 6 febbraio 2012 e divenne confisca definitiva il 25 ottobre 2012 con la sentenza della Corte di Cassazione. Tre anni dopo, l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata consegnò il bene al Comune di Calendasco.

Protagonisti della riqualificazione - il cui cantiere è partito esattamente due anni fa - sono stati anche i sedici richiedenti asilo ospitati presso l'ostello "Le tre corone" del paese, da alcune settimane impegnati in modo assolutamente gratuito per dare una nuova vita a questo capannone situato nella zona industriale di Ponte Trebbia. Ai loro fianco, ha operato un gruppo di studenti francesi arrivati a Piacenza nell'ambito del progetto Erasmus. Sotto lo stretto coordinamento di docenti e professionisti dell'Este Scuola Edile di Piacenza, hanno realizzato passo dopo passo quanto previsto dal progetto dell'intervento: un mix delle migliori proposte emerse con il concorso di idee promosso nei mesi scorsi, a cui ha preso parte una ventina di alunni della scuola stessa, realizzando uno spazio che sarà destinato al ricovero delle attrezzature comunali e al coinvolgimento delle associazioni locali. In ragione del servizio prestato, ieri mattina hanno



ricevuto un attestato dall'amministrazione municipale alla presenza del sindaco Francesco Zangrandi, di Filippo Cella e Cristina Bianchi, presidente e direttore

ha esordito Antonella Liotti, referente piacentina di "Libera", l'associazione contro le mafie presieduta da don Ciotti. «Il sindaco inizialmente si era affidato a

di controversie sorte tra l'istituzione e gli ex-proprietari dell'immobile». Nel cantiere, sono state coinvolte la scuola media di Calendasco, Legambiente, il liceo Cioia e Respighi per ripulire l'area, facendosene simbolicamente e concretamente carico. La Regione Emilia-Romagna ha finanziato 20mila euro (a fronte di una spesa prevista complessiva di 34mila euro) per interventi strutturali, tra cui la bonifica del tetto in eternit e l'installazione dell'impianto di videosorveglianza.

Questa cooperazione civile sembrerebbe aver infastidito qualcuno: «L'anno scorso, durante la notte, è stato cancellato un cartellone affisso sul capannone dai ragazzi che avevano collaborato. Pochi mesi fa, inoltre, è stata rimossa la parola "mafia" da un manifesto appeso dai liceali. In risposta a questi atti intimidatori», ha annunciato Liotti, ringraziando le Forze dell'ordine per il sostegno, «i richiedenti asilo lasceranno le proprie impronte colorate sulle inferriate del cancello all'ingresso. Il bene confiscato alla mafia diventerà un laboratorio di legalità a disposizione di chiunque. Nel nostro territorio le infiltrazioni sono soprattutto di carattere economico, come testimoniato dai recenti processi Blackmonkey e Acmbia. Deve passare il messaggio che la confisca funziona e che a fare affari con la criminalità organizzata si perde tutto».

(dal sito [sportelloquotidiano.com](http://sportelloquotidiano.com))

«A fare affari con la criminalità organizzata si perde tutto»

della Scuola Edile, e di Antonella Liotti, referente dell'associazione "Libera". «Il percorso intrapreso per la riqualificazione del bene confiscato alla mafia mi commuove.

"Libera" per avviare un discorso culturale con la cittadinanza, creando una rete di soggetti sensibili alla tematica. Dopo, però, abbiamo affiancato l'amministrazione dal punto di vista legale a causa



## **4.3. “Le loro idee camminano sulle nostre gambe” Studenti in cammino contro tutte le Mafie**

### **Progetto di educazione all’antimafia ed alla cittadinanza attiva**

Idea progettuale nata dalla necessità conclamata che il contrasto all'illegalità diffusa e alla criminalità organizzata debba nascere, per avere dei risultati reali, non esclusivamente da un'azione repressiva, ma debba partire dal basso, da un'iniziativa culturale e sociale, dalla costruzione di partecipazione e dalla coscienza che questa abbia forza di cambiamento concreto se inserita di percorsi collettivi. Da XIX anni Libera, associazione antimafia nata nel 1994, promuove ogni anno una manifestazione nazionale per la memoria e l'impegno a favore delle vittime della mafia. La crescita costante di questo evento negli anni vive della partecipazione di decine di migliaia di giovani studenti provenienti da tutt'Italia, proprio perché le mafie ormai da tempo sono radicate nel Sud come nel Nord del paese, e proprio partire dalle scuole nell'educazione alla legalità democratica, all'impegno civico, alla coscienza critica è uno degli obiettivi che questo progetto si prefissa per dare un contributo al cambiamento in positivo della nostra società, troppo spesso attraversata subdolamente da fenomeni di illegalità diffusa e convivenza tacita con la mafia o la mafiosità.

Se infatti la scuola, l'istruzione, la "lotta all'ignoranza" sono strumenti di lotta e contrasto preventivo alle mafie, le agenzie formative, in questa lotta senza quartiere, devono dimostrarsi sempre più aperte, includenti e stimolati per i giovani del nostro

paese. Il triste dato sull'alta dispersione scolastica italiana non può essere infatti banalizzato nella svogliatezza dei giovani, ma necessita di *risposte concrete al disagio sociale*, alle difficoltà materiali di vita e a contesti complessi.

Pertanto il progetto si prefigge di utilizzare metodologie inclusive e partecipative, valorizzando il protagonismo e la creatività degli studenti, la condivisione e la cooperazione, e l'effetto moltiplicatore della partecipazione. Tramite la conoscenza diretta dei fenomeni, dei fatti concreti e dei drammi che hanno legato la violenza delle mafie alla storia del nostro Paese, il progetto si prefigge di stimolare la riflessione e la coscienza civica degli studenti, sviluppando la crescita in un approccio critico e consapevole al mondo.

Il Progetto è indirizzato alle Consulte Provinciali degli Studenti. Il progetto promuove iniziative finalizzate a sensibilizzare tutti gli studenti al concetto di legalità, partendo proprio dall'analisi "qualificata" del fenomeno della criminalità organizzata fortemente radicata nel Sud Italia, ma ormai estesa in maniera progressiva in tutta la penisola. La realizzazione del progetto potrà avvenire coinvolgendo, oltre alla comunità scolastica, anche le Istituzioni presenti sul territorio e l'associazionismo antimafia che da anni opera in tutt'Italia.



## FINALITÀ

Sviluppare i temi della legalità e della cittadinanza attiva a 360 gradi in modo innovativo.

Il progetto si pone l'ambizione di superare il muro dell'approccio frontale e seminariale, sviluppandosi attraverso gruppi di lavoro ed incontri laboratoriali che coinvolgano gli studenti dando loro la possibilità di esprimersi, confrontarsi ed operare. Riteniamo infatti che la memoria non si debba limitare ad una data circostanziata, ma debba essere vissuta ed elaborata dagli studenti in modo attivo e partecipe al fine di costruire cittadini critici e consapevoli.

I gruppi di studenti o classi aderenti sceglieranno un ambito di riferimento per lo sviluppo dei laboratori, tra le seguenti: Territorio, Ecomafie, Narcomafie, Beni confiscati, Criminalità, finanza ed economia, Povertà, Informazione.

## RISULTATI ATTESI

- Educare al senso civico e alla cittadinanza attiva;
- Educare a prestare attenzione ai differenti punti di vista e valori della comunità, sviluppando il pensiero critico;
- Acquisire la consapevolezza della pari dignità sociale e della uguaglianza di tutti i cittadini;
- Comprendere l'importanza del rispetto di regole e valori che costituiscono ogni società civile e comprendere che ci sono diritti ma anche doveri da rispettare e condividere;
- Conoscere le istituzioni e le associazioni che tutelano il nostro territorio ed avvicinarvi gli studenti in un'ottica di contrasto

preventivo alla criminalità organizzata;

Grazie al progetto “Le loro idee camminano sulle nostre gambe” la Consulta Provinciale degli Studenti, il coordinamento di Piacenza di Libera, Associazioni, Nomi e Numeri Contro le Mafie e il Liceo Gioia, scuola capofila del progetto, si sono potuti effettuare diversi interventi di cittadinanza attiva e educazione alla legalità.

### **Liberamente (2013-2017)**

Laboratorio di studio sul fenomeno mafioso e partecipazione a *campo di volontariato* sul bene confiscato al Parco dello Stirone e del Piacenziano, area Millepioppi (intitolata a Renata Fonte, vittima innocente di mafia)

<http://www.ilpiacenza.it/cultura/i-ragazzi-piacentini-impegnati-in-un-laboratorio-didattico-di-educazione-alla-legalita-sui-beni-confiscati.html>

### **Formazione all'informazione**

Obiettivo del laboratorio è stato quello di formare una classe di studenti che sapesse leggere il cosiddetto “flusso delle informazioni” oggi sempre più sfaccettato e complesso, in modo critico e strumentale. Le fonti istituzionali e di “strada” sono sempre più vicine al world wide web e quindi a tutti i lettori-cittadini.

Il percorso formativo si è sviluppato a partire dalla nascita del concetto di giornalismo e del successivo concetto di notizia, tra giornalismo vittoriano (The Spectator - The Examiner) fino ai cosiddetti “Penny press” degli Stati Uniti dei primi dell'800. Da mestiere molto simile a quello del letterato (nell'Ottocento la

maggior parte degli scrittori collaborava con i giornali), la professione del giornalista ha via via assunto una fisionomia dai contorni più netti e peculiari in Italia.

Il corso ha affrontato le differenze tra cronaca quotidiana e il tempo lungo della società, del rapporto tra memoria storica e percezione della società vista attraverso le lenti del giornalismo di prossimità. Si è discusso l'importanza delle dorsali dell'informazione italiana (ANSA e RAI) e nel contesto attuale i rivoluzionari strumenti di diffusione nati negli ultimi anni grazie ai social. Il corso si è proposto di dare gli strumenti per discernere tra fonti autorevoli, fonti commerciali nel contesto dell'etica ordinistica della professione giornalistica.

La finalità principale è quella di aiutare gli studenti a diventare *cittadini critici* concentrati sullo studio e il monitoraggio del sistema della criminalità organizzata. Il corso è stato tenuto da **Mattia Motta**, giornalista iscritto all'Ordine dell'Emilia Romagna, cronista del quotidiano Libertà, componente di Giunta Esecutiva e Segretario nazionale aggiunto della Federazione Nazionale della Stampa Italiana – FNSI.

### **Legalità on air**

Libera Radio-Voci contro le mafie è un progetto editoriale nato nel 2007 e frutto della collaborazione tra l'emittente d'informazione bolognese Radio Città del Capo e Libera – Associazioni nomi e numeri contro le mafie. Libera Radio è una testata giornalistica on line edita dalla Coop VoliGroup, una trasmissione radiofonica e, dal 2011, referente per l'Informazione di Libera Emilia-Romagna. Lavora in collegamento con la Fonda-

zione Libera Informazione.

Insieme all'attività giornalistica e di informazione, Libera Radio ha fin dall'inizio avuto l'obiettivo di utilizzare le peculiarità del mezzo radiofonico e del web per rivolgersi a un pubblico di giovani. Mafie, corruzione, illegalità si combattono su diversi piani: quelli della repressione, dell'aggressione ai patrimoni e ai beni accumulati con attività criminali, da parte di magistratura e forze dell'ordine, e quello della prevenzione, sul quale possono e devono lavorare in rete le realtà istituzionali, associative, delle scuole e del mondo dell'informazione dei territori. In tal senso, è giunta naturale la necessità di realizzare anche iniziative e azioni culturali per la legalità, a partire dalle scuole e dai centri di aggregazione giovanile.

Nel 2011, Libera Radio ha dato vita a Legalità on air, laboratori radiofonici e di media education rivolti ai giovani, soprattutto delle scuole, lavorando insieme a loro su argomenti e temi che riguardano da vicino anche Bologna e l'Emilia-Romagna ma che non sono di facile e immediata lettura e comprensione.

Il percorso laboratoriale con gli studenti piacentini si è articolato in:

8 ore di lezione frontale nella sede del Liceo M. Gioia, suddivise in 3 incontri

4 ore di attività laboratoriali, in un incontro presso Città del Capo Radio Metropolitana a Bologna .

L'attività in radio prevede la realizzazione di un format radiofonico per Libera Radio, check e rielaborazione del lavoro fatto a scuola, delle informazioni acquisite dai giovani partecipanti. Il principio è che la legalità deve essere vissuta e praticata, nei

gesti quotidiani e in quelli di comunicazione, di condivisione. Lavorando insieme agli altri. Lo strumento è quello dell'informazione, attraverso le modalità radiofoniche che – se utilizzate con una certa componente ludica - hanno un valore aggiunto e del tutto nuovo, stimolante e creativo per i ragazzi, che trascorreranno una giornata come redattori e speaker di Libera Radio, nella sede di Radio Città del Capo/Libera Radio a Bologna.



Sabato 4 marzo 2017 dagli studi di Radio Città del Capo di Bologna è andata in diretta la trasmissione speciale di Libera Radio realizzata dai ragazzi del Liceo “M. Gioia”, del Liceo Statale “G. M. Colombini” e dell'Istituto Superiore “Tramello – Cassinari” di Piacenza nell'ambito del progetto “Le loro idee camminano sulle loro gambe”, promosso dalla Consulta Provinciale degli Studenti e da Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie.

La trasmissione è stata condotta dal direttore della testata Libera Radio Federico Lacche trasmessa in locale sulle

frequenze 94.7 e 96.3 dell'emittente bolognese e disponibile in streaming su [www.radiocittadelcapo.it](http://www.radiocittadelcapo.it)

I ragazzi nel corso della trasmissione hanno accolto e intervistato: Giovanni Tizian, giornalista de L'Espresso costretto a vivere sotto scorta da 5 anni per le sue inchieste sulle cosche emiliane, Carlo Borgomeo, Presidente della Fondazione Con il Sud e Presidente dell'impresa sociale Conibambini, e Stefania Pellegrini, Docente di Mafie e Antimafia università di Bologna e Direttore Master Pio La Torre in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscati alle mafie.

### **Giornalismo d'inchiesta**

Il laboratorio, svoltosi nell'a.s. 2017/2018 si è concentrato sulle tematiche inerenti il territorio , la criminalità organizzata nel territorio, i processi in corso, e i beni confiscati alla criminalità organizzata nel territorio della nostra provincia.

Diverse classi degli istituti superiori di Piacenza stanno assistendo alle udienze del processo Aemilia che si sta tenendo presso il Tribunale di Reggio Emilia, ma i media locali non stanno coprendo sufficientemente questo processo. Proprio per questo il laboratorio vuole affrontare questo tema: il processo Aemilia e gli organi d'informazione.

Altro tema affrontato sono i beni confiscati in provincia di Piacenza: dopo un lungo iter il 12 maggio 2018 verrà inaugurato il capannone confiscato per mafia e assegnato al Comune di Calendasco, con un processo partecipativo che ha visto coinvolti diversi enti e associazioni piacentine, con un concorso d'idee per il suo riutilizzo e laboratori con diverse classi degli

istituti scolastici di Piacenza e provincia. Il responsabile del Laboratorio è stato il giornalista **Gaetano Rizzuto**, già direttore di Libertà , e in gioventù giornalista de L'ora di Palermo, primo giornale antimafia. Obiettivo del laboratorio è la produzione di un *numero unico* in vista dell'inaugurazione del Bene confiscato di Calendasco, intitolato "MAFIA OFFLINE".



Alcune pagine del numero unico MAFIA OFFLINE

Il percorso laboratoriale si è articolato in una prima parte di laboratorio in aula (4 incontri), due incontri con esperti esterni, attività di produzione degli articoli con riunioni di redazione in vista della pubblicazione del numero unico diretto da Gaetano Rizzuto

Temi:

- Mafia e antimafia a Piacenza ed in Emilia Romagna con particolare attenzione al Porcesso Aemila e al bene confiscato di Calendasco
- Redazione e tecnica di giornalismo

- Incontri con esperti esterni: .

Conferenza dedicata al giornalismo di inchiesta in data 13 aprile 2018 presso il teatro cinema Politeama di Piacenza con ospiti:

- il sostituto Procuratore di Piacenza **Matteo Centini** (già in forze alla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria);



Locandina della conferenza  
MAFIA OFFLINE  
Teatro Politeama, Piacenza

- il Comandante dei Carabinieri Colonnello **Corrado Scattaretico**;

- la giornalista **Sabrina Pignedoli** (autrice di " Operazione Aemilia: come una cosca di 'ndrangheta si è insediata al nord" e giornalista della redazione reggiana del Resto del Carlino è stata minacciata da un poliziotto della questura di Reggio Emilia per la sua attività giornalistica.);

- il giornalista **Claudio Cordova** (fondatore e direttore del quoti-



diano online di Reggio Calabria “Il Dispaccio”, nel 2014 nominato consulente esterno della Commissione mafia).



MAFIA OFFLINE  
Teatro Politeama, Piacenza

## 5. Conclusione

Quando la scuola si apre alla società, collabora con le istituzioni del territorio e diventa capace di creare una grande sinergia tra docenti, studenti e associazioni esprime in modo pieno la propria *mission* di comunità educante e formativa. "*Cantieri di legalità*" è l'esito di un percorso maturato nel corso degli anni attraverso la collaborazione degli studenti che si sono resi protagonisti di azioni concrete di sensibilizzazione alla legalità sul territorio piacentino producendo una trasmissione radiofonica, il giornale Mafia Offline, uno spettacolo teatrale, lettere inviate agli organi di stampa sul processo Aemilia. "*Cantieri di legalità*" non è stato il solito progetto imposto dai docenti o da un ente esterno che gli studenti accolgono spesso come un dovere e un ulteriore impegno, ma è un laboratorio attivo dove i ragazzi hanno espresso in modo creativo, con linguaggi sempre nuovi, le conoscenze apprese nelle fasi di approfondimento in classe, condividendo con i docenti, gli esperti di Libera e i relatori, valori importanti come la lotta alla mafia e a ogni forma di sopruso che neghi la dignità dell' uomo.

Abbiamo sperimentato una didattica nuova e flessibile nella quale le materie scolastiche coinvolte (storia, religione diritto) hanno concorso a fornire strumenti per comprendere la complessità del reale e offerto l'opportunità di interagire con la contemporaneità. Una didattica che non dimentica, ma arricchisce le *Life Skills*, cioè quelle competenze che rendono l'individuo capace di far fronte alle richieste e alle sfide della vita trasformando il sapere in abilità cognitive, emotive e relazionali.

Questa pubblicazione è frutto di un prezioso lavoro di collaborazione fra studenti, professori ed educatori.

Si ringraziano:

Libera, Associazioni, Nomini e Numeri Contro le Mafie e la referente del coordinamento di Piacenza Antonella Liotti;

Il Liceo Gioia e il Dirigente Scolastico Mario Magnelli;

I docenti del Liceo Gioia Donata Horak, Elisabetta Malvicini e Matteo Sozzi, Sabrina Zoni;

I relatori e gli esperti che sono intervenuti nel corso degli anni nei diversi progetti;

Tutti gli studenti che hanno intrecciato il nostro cammino e hanno dato fiducia ai progetti proposti: senza di loro non avremmo fatto tanta strada.

Grazie alle classi 3 Classico A, 3 Scientifico A, 2 Linguistico A, 2 Linguistico E, 2 Scientifico E, 2 Scientifico C del progetto “Terre di Libertà”; il gruppo della Flessibilità 2018 “Cantieri di Legalità”; gli attori dello spettacolo “Tre voci contro le mafie”, la 4 Classico A (2015/2016); la 2 Classico A, che ha partecipato ai lavori al bene confiscato di Calendasco; la 5 Linguistico A Esabac, B e D e la 3 Scientifico A che hanno partecipato alle udienze del processo Aemilia

Carlotta Mazzi per la supervisione editoriale e la grafica